



## **Il carteggio commerciale della fine del XIV secolo: layout e contenuto economico\***

di Luciana Frangioni

### 1. *La lettera commerciale: schemi inesistenti*

Un titolo volutamente sbagliato, provocatorio. Chi ha avuto la fortuna di prendere tra le mani alcune lettere mercantili della seconda metà del Trecento si sarà subito reso conto che tali documenti non presentano assolutamente una struttura loro propria, una formalità più o meno generalizzabile. Avviando alla lettura di questi carteggi tanti studenti coraggiosi che si sono voluti cimentare con questa complessa documentazione mercantile, usavamo avvertirli come tali documenti rispettassero una sola regola: quella di non avere nessuna regola! Nessuna regola nella scrittura, la “mercantesca”, nessuna forma riconoscibile e ben definita nella redazione delle lettere commerciali. Hayez, diversamente, ha prodotto una ricerca di schemi formali su un campione di 209 lettere appartenenti al carteggio “privato” dei mercanti del tempo<sup>1</sup>. Come si sia, il mondo complesso e vario delle lettere commerciali rappresenta un ulteriore elemento a riprova della crescente attitudine epistolare del mondo italiano tardomedievale. Con i loro peculiari caratteri linguistici, gli aspetti formali del testo, i formulari, il complesso sistema di circolazione, queste lettere si discostano con evidenza dalle lettere cancelleresche, le *litterae clausae* che sono oggetto della maggior parte degli interventi di questa giornata di studi: nondimeno, la ricchezza e la varietà dei loro contenuti le appaiono alle lettere di cancelleria, e la loro frequenza e diffusione capil-

\* Nelle note e nelle didascalie l'abbreviazione ADP corrisponde a Archivio di Stato di Prato, Fondo Datini.

<sup>1</sup> J. Hayez, *Io non so scrivere a l'amicho per siloscismi. Jalons pour une lecture de la lettre marchande toscane de la fin du Moyen Âge*, in «I Tatti Studies. Essays in the Renaissance», 7 (1997), pp. 37-79.

lare sono altrettanti indicatori della fondamentale importanza di raccolta e circolazione dell'informazione nella civiltà italiana tardomedievale. In questa occasione, i carteggi commerciali saranno indagati sia nei loro aspetti più propriamente economici, sia nella ampiezza dei riferimenti storici e sociali che contengono, in due saggi pensati come complementari e costruiti riprendendo e ampliando di volta in volta alcuni temi fondamentali, con l'idea di restituire un quadro sintetico della natura di queste fonti e di valorizzarne la ricchezza per portare un tassello significativo al dibattito comune<sup>2</sup>.

Il campione esaminato è quanto meno rappresentativo: si tratta di alcune decine di migliaia di lettere conservate nel Fondo Datini dell'Archivio di Stato di Prato scorse, lette e studiate in quaranta anni di ricerche iniziate con la preparazione della nostra tesi di laurea sull'intero carteggio di Milano sotto la guida magistrale di Federigo Melis<sup>3</sup>. Francesco di Marco Datini, il mercante di Prato, poco prima di morire, scrive ad un amico e corrispondente di Milano, Bassano da Pessina: «In vita mia non ò fatto altro che scrivere!». Noi abbiamo letto tante di quelle lettere.

Per cominciare, le dimensioni: lettere scritte su pochi centimetri di carta ritagliata, nel senso della larghezza, da un foglio delle dimensioni dell'attuale formato A4, erano seguite da lettere costituite da diversi fogli tipo l'attuale foglio protocollo. Così, per esempio, da Avignone si scrivono, in particolare a Firenze, lettere di otto e più facciate di contro a lettere di tre righe come la seguente inviata a Genova:

Al nome di Dio. A dì 19 di marzo 1399  
 Con questa un mazo di lettere d'uno vostro amicho: quando avete serbatelo costì fino io  
 vi sia. Né altro dico, Cristo vi ghuardi.  
 Paghate per qui e costì.

Francescho e compagni, salute di Vignone.

Le lettere, nella stragrande maggioranza dei casi, scritte da toscani, non importa ove questi si trovassero, iniziano molto frequentemente con un'invocazione religiosa («Al nome di Dio, amen», la forma più frequente) e con la data al centro della lettera stessa. Nei casi di lettere scritte da non toscani, spesso manca l'invocazione religiosa e la data in molti casi viene riportata alla fine della lettera, subito prima della firma. Frequenti poi i casi nei quali la lettera inizia con la sola invocazione religiosa e la data viene riportata soltanto alla fine della lettera, dopo la firma del mittente come, ad esempio, in tante lettere scritte da Parigi da Deo Ambrogi ad Avignone che così conclude: «Cristo vi guardi, Deo Ambrugi a Parigi. A dì 2 di gungno 1384».

Molte lettere di non toscani, invece, iniziano con il vocativo, richiamando il destinatario. Così apre una sua lettera Marchesino Boccacci di Cremona che

<sup>2</sup> Mi riferisco al presente saggio e a quello che segue, di M. Giagnacovo, *Guerre, epidemie e privato: il contenuto extraeconomico del carteggio commerciale*.

<sup>3</sup> La tesi, discussa nel 1971, è stata pubblicata in L. Frangioni, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, Firenze 1994, 2 voll.

scrive alla compagnia di Pisa costituita da Francesco Datini e Manno d'Albizo degli Agli. L'esempio riportato offre, peraltro, un esempio molto significativo del cattivo "italiano" usato dal cremonese:

Ser Franzescho di Marcho e Manno d'Albizo e compagni, Marchexino di Bochazi salute. Siate che in la balla di numero 2 e m'afatichay a scrivere del ligazo che non disse altro che pezze 12 e dè dire pezze 13 piloxe zoè 3 di 6 fontane, 5 di 5 fontane, 5 de 4 fontane sì che siate avisati se vendute l'avete di intenderve che non se perda e de questo respondete. Siate che per li primi muli m'apare ve manderò anchora balle 3 de le dite vergate da leto doranno pur avere spazamento che intendo che in Ferenze ne dispacerebe. Se volexe mandare alcuna cossa a Firenze scrivitime cum douto scrivere bene che sonto de uso di mandare a Inglix e Inglix. Avisatime se z'è domanda de alcuna rassone fustani e se avete gueraza nesuna che lo mare se possa reconzare che se posa andare in Sardegna e salutate Zohane Tarazolla per parte mia e ditige che fati mey ge sia recomandati. Responditi, che Dio ve gardi.  
Data Cremona die 6 novembre 1395.

## 2. *La lingua e la scrittura*

Sempre con riferimento al fondo Datini dell'Archivio di Prato, la scrittura è la "mercantesca", la lingua nettamente prevalente è il volgare toscano, anche se non mancano lettere scritte in latino, da parte di operatori piemontesi e lombardi in molti casi, lettere scritte in volgare siciliano e veneziano, lettere in provenzale, catalano e castigliano, lettere in ebraico e in arabo. E queste lettere commerciali si prestano molto bene per un'analisi dei prestiti linguistici che alcuni mercanti, dopo tanti anni passati all'estero, rivelano nel loro scrivere. Il volgare toscano viene adottato anche dai non toscani, segno evidente di una precisa sudditanza economica nei confronti di quelli. Così scrive a Firenze Giovanni da Pessano, milanese, il 3 agosto 1398: «Sono achostumato scrive latino sì che no ve maraviliatti si no son bon scrittore in romano poché non l'ò achostumato».

Sudditanza nei confronti dei fiorentini non soltanto milanese, ma anche di altre nazioni, se navi genovesi, veneziane, catalane e altre indugiavano nei porti di Bruges, Londra e Southampton «perché attendono il carico dei fiorentini»<sup>4</sup>.

Mercanti che scrivono, si è detto, prevalentemente in volgare toscano e che pure, succedeva anche a loro, non si intendevano per la scrittura sgarbata di alcuni. Tra questi, vale la pena ricordarlo, proprio il collaboratore più preparato e capace, la vera mente del sistema tutto, tale Stoldo di Lorenzo, socio di Francesco Datini nella compagnia di Firenze: si vedano le sue lettere e, pure a chi da tanti anni è uso a leggere scritture molto diverse tra loro, viene la tentazione di ... capovolgerle nella pia illusione di averle prese nel senso sbagliato! E lo stesso Francesco non manca, in diverse occasioni, di rimpro-

<sup>4</sup> F. Melis, *Sulla «nazionalità» del commercio marittimo Inghilterra-Mediterraneo negli anni intorno al 1400*, in F. Melis, *I trasporti e le comunicazioni nel Medioevo*, Firenze 1984, p. 87.

verarlo esortandolo a scrivere meglio perché nemmeno egli stesso riesce a decifrare lo scritto dell'antico e fidato collaboratore (fig. 1).

Lettere commerciali che rappresentano anche una fonte irrinunciabile per definire, con le parole degli stessi contemporanei, nuovi termini, nuovi lemmi, nuovi verbi, nuove merci (settore questo, ovviamente, infinito), e ancora pesi, misure, monete, utensili per la casa e per il lavoro, prodotti dell'agricoltura e dell'orto, erbe alimentari e medicinali, animali domestici e selvatici di terra e d'acqua. In tanti anni di ricerche siamo riusciti a chiarire tanti termini astrusi che vocabolari e glossari, pur prestigiosi, non avevano contribuito a definire<sup>5</sup>. Un esempio soltanto: «Se puoi fai vandita del seme da vermin(i), chosti si chiama barbottina»<sup>6</sup>.

Scrivere lettere, meglio copiare lettere, è uno dei primi compiti affidati ai giovani che nel fondaco del mercante vengono avviati al mestiere: all'età di 14 anni un garzone era già dietro al banco di vendita e all'età di 16-18 anni si parla di «buono ragionieri»:

Questa mattina s'è soterato uno fancullo di Iachopo de Nero, aveva 14 anni. I due di è morto, bene gl'è uscito l'och(i)o del chapo. Istava già i bottegha a vendere e Iachopo va molto di fuori di Vingnone.

Un gharzonetto di 16 in 18 anni di buona condizione e sapia leggere e scrivere bene e buono ragionieri<sup>7</sup>.

### 3. *Il servizio postale*

I toscani, anche se non si tratta di una regola assoluta, come già detto, articolano la lettera in tanti paragrafi andando a capo uscendo esternamente al margine sinistro della lettera, inversamente a quanto si fa, di solito attualmente, e come esemplificato nella letteruzza di Avignone di sopra riportata. Tali paragrafi non indicano tuttavia una specificità tematica: spesso si va a capo e si inizia un nuovo paragrafo continuando il discorso iniziato nel paragrafo precedente. I non toscani, in diversi casi, non articolano il testo in paragrafi e la lettera è costituita da un unico blocco di scrittura.

Quando si presenta un'articolazione in paragrafi, il primo, di solito, viene dedicato al riepilogo delle lettere inviate e ricevute nei giorni precedenti, in tal modo procedendo e permettendo una verifica bilaterale della corrispondenza inviata e dei tempi impiegati dai corrieri per la consegna della corrispondenza. Così scrivono a Genova, il 28 dicembre 1392, Francesco Benini e Niccolao di Bonaccorso di Avignone:

<sup>5</sup> Maria Giagnacovo e io stiamo mettendo insieme, da tanti anni ormai, quei vocaboli definiti o definibili con chiarezza grazie alla documentazione per una loro eventuale pubblicazione.

<sup>6</sup> ADP, lettera Genova-Avignone, 18.12.1385, Bongiani Pucci e Bruno di Francesco.

<sup>7</sup> F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, Firenze 1962, p. 321.

A dì 13 vi scrivemo e poi a 22 avemo le vostre de dì 13 e a dì 26 avemo quelle de dì 8. Vedete quanto soprastette il fante e fu per cagione della gente dell'arme ch'è in Provenza ed e non era molto 'sperto e non sapea fare i tragitti come al dì d'oggi fa bisogno, per questa a' bisogni delle vostre rispondiamo<sup>8</sup>.

Centinaia di paragrafi come questo hanno consentito di studiare l'organizzazione del servizio postale e i suoi costi<sup>9</sup>, i tempi richiesti dal servizio stesso, in questo ultimo caso facilitati da una prassi molto diffusa tra le aziende toscane: il destinatario, appena riceveva nelle sue mani la lettera da parte del corriere incaricato del trasporto, apponeva sulla stessa, ancora prima di dispiegarla del tutto la data di arrivo, spesso accostata anche dall'indicazione della via seguita dalla lettera stessa. In tal modo confrontando la data della lettera, la data di chiusura di quella se indicata e la data di arrivo, è stato possibile al Melis definire le precise durate del servizio di inoltro della corrispondenza del tempo<sup>10</sup> (fig. 2).

E vale la pena precisare come queste durate siano incredibilmente contenute proprio grazie ad una razionale organizzazione del sistema di inoltro della corrispondenza regolarmente avviata a destino in particolar modo sugli itinerari più importanti. Così per Milano-Venezia: «Lettere di qui a Vinegia fate chonto che ongni domenicha mattina ci va per reghola 1 fante, e di qui a Bruga chome le scharselle da Lucha là passano per qui, e chosì per Parigi»<sup>11</sup>.

Un servizio efficiente anche se, ovviamente, con le sue dovute eccezioni:

Vedutto aviamo chome riceveste due nostre lettere statte molto per chamino: non ve ne maravigliatte però che noi stiamo in chapo del mondo, che qui non si parte mai neuno per venire chostà. Mandiamo le lettere a Brescia e prima sieno chostà si ristano in su molti banchi<sup>12</sup>.

#### 4. *Il mondo piccolo del commercio*

Il contenuto della lettera è estremamente diversificato: ai riferimenti propriamente economici interessanti il mittente e il destinatario si accostano riferimenti economici relativi a paesi e a soggetti anche molto lontani, note molto generali che comunque potrebbero determinare ricadute

<sup>8</sup> M. Giagnacovo, *Mercanti toscani a Genova. Traffici, merci e prezzi nel XIV secolo*, Napoli 2005, p. 34.

<sup>9</sup> L. Frangioni, *Organizzazione e costi del servizio postale alla fine del Trecento. Un contributo dell'Archivio Datini di Prato*, Prato 1983.

<sup>10</sup> F. Melis, *Intensità e regolarità nella diffusione dell'informazione economica generale nel Mediterraneo e in Occidente alla fine del Medioevo*, in *Histoire économique du monde méditerranéen, 1450-1650. Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel*, Toulouse 1973, pp. 389-424.

<sup>11</sup> ADP, lettera Milano-Pisa, 26.9.1395, Tommaso di ser Giovanni.

<sup>12</sup> L. Frangioni, «*In capo del mondo*». *Sei lettere mercantili da Bergamo alla fine del Trecento, in L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. Chiappa Mauri, L. De Angelis Cappabianca, P. Mainoni, Milano 1993, p. 414.

sull'agire economico di quegli operatori. Accanto ai contenuti economici, nel senso più ampio del termine, in quelle lettere commerciali possiamo poi ritrovare riferimenti ad avvenimenti politici (la morte di un sovrano, una guerra), religiosi (un giubileo), sanitari (un'epidemia) che comunque determineranno modificazioni del mercato, della domanda e dell'offerta, come Maria Giagnacovo ampiamente dimostra nel saggio contenuto in questa medesima sezione. E sta proprio in questo il carattere "universale" di queste lettere tanto bene specificato da Federigo Melis: non certo la documentazione di una sola azienda, non importa quanto importante fosse, ma la testimonianza di tante realtà del tempo presentate proprio dai protagonisti di quegli accadimenti.

Si avevano notizie dirette dal Mar Nero: Rosso degli Strozzi scrive da Caffa (Kefe, Feodosia) in Crimea:

Abbiamo trovato questo Paese più cativo a mercatantia che fosse già è grande tempo. E ène cagione la carestia ci è di vettuaglia che ci è 'tretanti caro che non suole esser. E vedrane la pena v'è ché in su queste galee di Gienova non viene la roba è sudata di venire. Questa di Liano Centurione viene carica di schienali e à alquante carabe di vai e un pocho di seta. Ma àno conperato i vai a' pregi che costà veranno da f. 120 il migliaio; e le sete canaluie da s. 45 e la legi da s. 70. E pure che se ne trovasse che ci à danari assai e non ci à roba da conperare. Ciera costa qui sommi 2 saggi 2 il cantaro che è tuto un peso con quello di costì che verà il cantaro costì lb. 15. Bene che non ve ne viene punto né i viniziani non ne rechano che non se n'è trovata. Recano i viniziani grande quantità di vai e schienali e poca seta<sup>13</sup>.

Le lettere commerciali spaziavano sino al Mar Caspio, ritrasmettendo le notizie avute da Astrakan:

Ècci lettere dalla Tana fatte come detto di 7 di settenbre e sopra sete dicono eservene poche o non punto a vendere e carissime. Ma aveano avute lettere di Gitarcani infino fatte di luglio chome là era gunto 2 costachi carichi di sete assai e d'alchune spezie e oltre a ciò altre carovane assai atendeano<sup>14</sup>.

La lettera commerciale del tempo era l'unico strumento per tenere contatti con i mercati, per valutare razionalmente possibili strategie economiche. Le notizie rimbalzano, letteralmente, da una piazza all'altra, trovano conferme, rettifiche, smentite. Così una lettera da Ferrara inviata a Firenze del 7 aprile 1398 riporta informazioni mediate da altri:

Chari maggiori, è la chagione di questa perché questa sera abbiamo lettera da Zanobi di Taddeo di Vinegia che per uno verso v'avisiamo che Marcho di Verzoni che viene di Maiolicha è giunto nell'Istria sano e salvo, grazie l'abbia Idio, siatene avisati<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> F. Melis, *Origini e sviluppi delle assicurazioni in Italia (secoli XIV-XVI)*, Roma 1975, p. 51.

<sup>14</sup> Melis, *Origini e sviluppi delle assicurazioni* cit., p. 51.

<sup>15</sup> ADP, lettera Ferrara-Firenze, 7.4.1398, Bartolo Dardi e Zanobi di Berto.

Il carattere universale di queste lettere è ribadito in continuazione con una continua e attenta triangolazione delle notizie, delle novità direttamente e indirettamente riguardanti mittente e destinatario della lettera. Così una lettera, spedita da Avignone a Firenze, illustra con dovizia di particolari le sorti di spedizioni di pelli effettuate da Perpignano su Aigues-Mortes per poi proseguire su Pisa:

A dì 17 di maggio abiamo lettera da Perpignano da Piero Techini fata a dì 12 de to mese e conta come in fra pochi die manderà in Agua Mortta tante peli che nelle 4 balle vi sono somma dozzine 300 e poi dicie dirà conto di tute a punto, abiamo ricordato ad Agua Mortta che lle 4 balle vi sono ma(n)di a Pisa al primo viaggio vi sarà che doverà esere la nave castellana<sup>16</sup>.

Pertanto, se l'Archivio di Francesco Datini ci ha conservato lettere provenienti da più di 270 località, le città "documentate" in realtà sono in numero di molto superiore perché i riferimenti all'attività economica tutta, agli accadimenti politici, sanitari e sociali, in generale, riguardano centinaia di altre realtà rappresentate in quelle lettere. Il mondo economico è uno, ora come allora, e il mercante, non importa su quale piazza si trovi ad agire, deve conoscere e approfondire realtà anche molto lontane. Per esempio, ancora, una lettera scritta da Pisa a Genova da Stoldo di Lorenzo precisa fatti che riguardano mercati lontani, Barcellona e Bruges:

Le mandorle da Bruga non chredo finischano mai, trovemi non vi sarà la grascia vi davate a 'ntendere: è tutta cholpa di que' di là pure direi loro per modo ne farebono fine e chosì ò detto a Barzalona gli dichano. E direi mi rimetta i danari in però se tti mando roba sarà fatto per modo che mai nei danari: troppo mi sono sullo stomacho questi Manini da un pezo in qua, siate avisati<sup>17</sup>.

## 5. *Prezzi e monete*

In molti casi, sempre da parte degli operatori toscani, la lettera trovava conclusione con due precisi paragrafi, uno dedicato alle quotazioni del giorno delle principali merci:

Pepe lb. 21 s. 2; cera barbarescha lb. 11 s. 15, Romania e zaorra lb. 12 in s. 5 più; gengiovo micchino lb. 29 1/2, belladi 38, cholonbino 42; zucchero domaschino 27, banbilonio 28, muciatto 26 cento; gharofani s. 20, noci moscade s. 25 le sane, rotte s. 16, mace s. 35, ghalingha s. 45, zaferano orta s. 58 in 60, belleghieri s. 52 in 54, merchadiere s. 40 in 42 libbra<sup>18</sup>.

L'altro dedicato alle quotazioni delle principali monete europee sulla piazza del mittente, nel caso Venezia: «Per costà [Genova] 2/3, Bologna 1/4 pegio

<sup>16</sup> ADP, lettera Avignone-Firenze, 16.5.1388, Francesco Datini e Bassano da Pessina.

<sup>17</sup> ADP, lettera Pisa-Genova, 18.12.1395, Stoldo di Lorenzo.

<sup>18</sup> Giagnacovo, *Mercanti toscani a Genova* cit., p. 233.

qui, Firenze 4 2/5, Pisa 1 1/4, Milano 4 1/2 pegio là, Brugia 22 1/2, Parigi 22 2/3 per franco»<sup>19</sup>.

Una volta terminata la lettera e apposta la firma, il mittente, in molti casi riportava una seconda data, quella di chiusura della lettera se questa aveva richiesto più di un giorno per il completamento e la sua chiusura. L'attesa di ultime nuove o di dati più precisi, la mancata disponibilità immediata di un corriere per il quale inviare la lettera, la stanchezza persino, potevano allungare i tempi della stesura: «Per questa non ti posso dire più: sono 6 ore ed è ancora a scrivere a Simone e a Tomaxo di ser Giovanni e pure si vorebe un pocho dormire!»<sup>20</sup>.

Una lettera scritta da Milano a Genova:

Al nome di Dio, amen. A dì 13 di febraio 1394

A questi dì v'ò scritto quant'è suto di bisogno e di poi ò 3 vostre, l'una e a dì 8 de dì 27 e l'altre di 2 de dì 28 e dì 11 per 'l Mutolo una de dì 6. E chon esse lettere da Firenze e Vingnone, risposi loro, a voi achade pichola risposta sì dire breve.

Vo' dite per la choverta de dì 6 che detto di m'avete iscritto cho lettera di Guido di Domenico: questa non ò aute anchora, troppo penano a venire queste vostre lettere!

Dite per la prima pregio di lane di San [Mateo] e non manchi e se quele si lava chosti si schoscia o nno. E, perché si lava ad aqua freda, dite chome tornna quella vi si lava e che spesa è la ispaccata di chosti e non manchi. Rispondete e chome vene e che a danari e che a tenpo.

Apresso, direte a Firenze se queste lane di San [Mateo] vi si lavano chosti pe gli altri se si schosciano.

Bartolomeo di Francesco è suto qui, questo di s'è ritornato a Vigliana e 'n questa sarà una sua lettera, rispondete. Credo se n'andrà a Vingnone.

Pepe lb. 30, beledi 95, michini 55, canela fine 50, mezana 35, domaschini 48, noci moschade salde 65, rote 55 cento, gherofani s. 34, ghalingha 10, mace grose 15 libbra, capperi alesandrini beli nuovi si sono venduti lb. 4 s. 5 cento a danari.

Dite pregio di chotone e se ve n'è e che roba e quello chosterebe a tenpo e che a danari, fatelo.

Saràcci 2 di Bruno che manda da Vinegia Zanobi di Tadeo, datele.

Chanbi per chosti e Vinegia 4 1/4, Pisa 3, Parigi 1 1/2 per cento pegio, Brugia s. 31.

Né altro vi dicho, Christo vi ghuardi per

Tomaxo di ser Giovanni in Milano, dì 14 la mattina.

*tergo:*

Francescho di Marcho e Andrea di Bonanno

in Genova.

Da Milano, a dì 17 di febraio.

In questa lettera possiamo ritrovare, come in centinaia di altre, la data di inizio (il 13 di febraio 1395)<sup>21</sup>, la data di chiusura (il 14, la mattina) e la data di arrivo della lettera stessa (il 17 di febraio), quest'ultima apposta dal destinatario a Genova al momento della consegna, in questo caso effettuata in soli 3 giorni.

<sup>19</sup> ADP, lettera Venezia-Genova, 14.10.1395, Zanobi di Taddeo Gaddi.

<sup>20</sup> Melis, *Aspetti della vita economica medievale* cit., p. 112.

<sup>21</sup> Si ricorda che i fiorentini adottavano il sistema di datazione *ab incarnatione* per il quale l'anno iniziava il 25 marzo, il giorno appunto dell'Incarnazione: per riportare tale sistema all'attuale, le date comprese tra il 1° di gennaio e il 24 di marzo compreso devono essere aumentate di un anno.



La lettera, piegata in tre parti nel senso della larghezza, viene poi ripiegata ancora in tre parti fino a ottenere un quadratino e viene chiusa, legata, forando i lembi così sovrapposti con «spago da lettere» i cui bandoli vengono sigillati con ceralacca pressata usando un piccolo quadratino di carta usata (fig. 3).

## 6. *Scrivere, sempre scrivere*

Sulla parte piana della lettera così chiusa si scriveva il nome del destinatario e si riportava la marca mercantile, un segno che richiamava immediatamente una specifica azienda (figg. 4 a e b).

Si scriveva molto, moltissimo: sono insistenti e ripetitive le esortazioni a scrivere, scrivere per ogni corriere disponibile: «non vi pesi la pena!».

Si scrive anche in tragiche occasioni come quella della morte di un figlio:

Per questa no vy poso scrivere per una mia garzoneta ch'è ita a Paradiso: stamatina la facio sopolire. La chaxone di questa è per avisarvi perché per altra vi ò deto li fustani non deste per meno di f. 36<sup>22</sup>.

Si scrive durante felici eventi familiari:

Mentre ch'io scrivo questa lettera, questa matina di buon'ora, la Nanna à tanto gridato che l'à fatto un fanciullo, e lei e lui sta bene, grazia di Dio! Diretelo a monna Margherita e a monna Franciescha che so n'aranno chonsolazione<sup>23</sup>.

Si scrive nei giorni di festa: «e perché oggi è Natalle vi diremo brieve», e nonostante questo, la lettera è costituita da ben tre facciate<sup>24</sup>.

Si scrive anche da parte di tante mercanti donne e l'archivio pratese conserva molte loro lettere. Esempio il caso di tale monna Duccia, donna di Deo Ambrogio, della quale si è conservato un nutrito corpo di lettere inviate da Montpellier:

Al nome di Dio, amen. A dì 20 di magio 1383  
 A dì \*\* vi scrivemo nostra lettera poi niuna n'avemmo vostra ed ècci pocho a dire.  
 Una balla di seta che da Genova vi dè venire per la via di Saona fate che chome avuta l'avete subito qua la mandiate.  
 E più vi dè venire da Pisa per la detta via di Saona balla una di zendadi di Bolongna che simile ce la mandiate subito come l'avete.  
 Altro non vi diciamo per ora. Qui non ci si fa nulla e solo ci s'attende a sotterrare e tropo gran danno ci fa questa bocchinera. Dio ci aiuti.  
 Per chostà ¼, Parigi ¾, Genova 14, Pisa 13, Barcelona s. 12 d. 10.  
 Monna Duccia di Monpulieri  
 Mandateci più tosto potete le 4 paia di pianelle da donna chestevi<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> ADP, lettera Milano-Pisa, 29.8.1383, Damiano da Pessina.

<sup>23</sup> ADP, lettera Venezia-Firenze, 9.3.1395, Bindo Piaciti.

<sup>24</sup> ADP, lettera Avignone-Firenze, 25.12. 1387, Francesco Datini e Bassano da Pessina.

<sup>25</sup> ADP, lettera Montpellier-Avignone, 20.5.1383, monna Duccia di Deo Ambrogio.

Si scrive anche molto male: ogni “mano” rappresenta un caso a sé e la lettura non è difficile soltanto per noi, tanti errori e abbagli erano presi anche dai mercanti che dovevano leggere lettere scritte con una grafia molto scorretta. Giovannino da Dugnano di Milano scrive alla compagnia Datini di Genova: «E perché eyo no sonto da uxo lezere le vostre letere, ve piazza di scrivere pyù intelegibelle per my che potiti»<sup>26</sup>. Centinaia di lettere da leggere e la scrittura, pessima, di alcuni aggiunge fatica alla fatica:

Tu mi iscrivi per modo che l'una mani(n)chonia e l'atra vi(m)pazo suso. Farei bene a (in)gegnarti di scrivere per modo ch'io posso meglio intendere: tu iscrivi pegio che non fa né Stoldo né Manno! E quando l'uomo à malinchonia è uno arogiere al danno e però piacati di porvi rimedio. Arei bisongnio di piacere e non di dispiacere che n'ò assai da me e fami più noia che non suole<sup>27</sup>.

L'attività di scrivere, e leggere, lettere assorbe molto tempo agli operatori toscani del tempo, che pure investono notevoli somme nel servizio di inoltro della corrispondenza perché conoscere il mercato prima e meglio di altri concorrenti significa poterlo dominare. I costi del servizio postale unitariamente costituiscono costi senz'altro accessibili per le medie e grandi aziende mercantili del tempo anche se, considerato l'elevato numero di lettere inviate e ricevute ogni giorno (il costo del servizio postale veniva al tempo pagato per la metà dal mittente e per la restante metà da parte del destinatario), annualmente la spesa per la corrispondenza gravava non poco sul risultato di esercizio. Si spendeva molto anche per tutti i materiali necessari alla scrittura di tante lettere, in primo luogo la carta bambagina per la quale possiamo facilmente individuare il luogo di produzione con la semplice analisi della filigrana, ovvero del marchio di impresa della carta stessa. È la carta di Fabriano, la migliore qualità, quella che il nostro mercante di Prato tratta nel suo commercio di esportazione verso mercati lontani e acquista per il suo consumo interno.

## 7. Carta e filigrane

In questa lettera specializzata il riepilogo di un'operazione relativa all'esportazione di carte di Fabriano destinate a Barcellona, le qualità migliori che si accostano alle analoghe produzioni di Foligno e di Pioraco:

Questo di col nome di Dio e di salvamento e guadagno e buona fine vi mandiano per la nave padrone Bernardo Impellier da Barzalona balle 26 di carte come qui di sotto diremo:  
+ carte fine delle *forfici* balle 13 per duc. 14 balla  
+ carta reale fine delle *forfici* balle una per duc. 15

<sup>26</sup> ADP, lettera Milano-Genova, 21.1.1398, Giovanni da Dugnano.

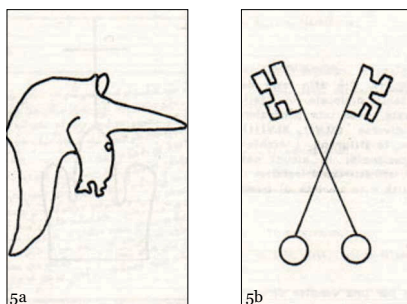
<sup>27</sup> Melis, *Aspetti della vita economica medievale* cit., p. 26. I cattivi scrittori redarguiti nella lettera sono due dei più geniali collaboratori del Datini: Stoldo di Lorenzo per la compagnia di Firenze, Manno d'Albizo degli Agli per la compagnia di Pisa.

+ carta fine dal *corno* balle una per duc. 14  
 + carta fine della *corona* balle 4 per duc. 14 balla  
 + carta fioretto dalla *corona* balle 4 per duc. 9 balla  
 + carta fioretto dal *fiore* balle 3 per duc. 10 balla  
 in somma balle 26 segnate del segno di detto Bernaba e compagni



Gianni di Freduccio e Giovanni di Pietro in Ancona<sup>28</sup>.

Si coglie l'occasione per ribadire la differenza di due diversi istituti aziendali che le lettere del tempo concorrono degnamente ad evidenziare: la marca mercantile, quel "segno" sopra riportato che individua l'azienda di tale Bernaba e compagni di Ancona; i marchi di impresa che individuano un prodotto con la definizione del luogo di produzione, del produttore, di precise e specifiche qualità assolutamente uniche e ben conosciute sui mercati internazionali tanto da semplificare le operazioni con il solo richiamo a quel marchio. *Forbici*, *corno*, *corona*, *fiore*, sono marchi d'impresa, nel caso trattandosi di carta, di filigrane che individuano produzioni precise e inequivocabili.



Figg. 5a e 5b. ADP, filigrane di carte

Si consumano anche inchiostro, registrato puntualmente nella contabilità analitica del mercante, per la precisione nei Quaderni di spese di casa, calamai di stagno per i quali Firenze può vantare una produzione apprezzata anche su mercati lontani, punteruoli «da lettere», spago «da sugiellare lettere». Firenze produce ed esporta anche lavorazioni in cuoio, scarselle nere e bianche di diverse misure per portare anche lettere.

## 8. Agricoltura e fattori climatici

La corrispondenza mercantile, per quanto riguarda il suo contenuto prettamente economico, consente in primo luogo di filtrare e stabilire, anno dopo

<sup>28</sup> ADP, lettera Ancona-Barcellona, 25.11.1405, Gianni di Freduccio e Giovanni di Pietro.

anno, gli andamenti delle produzioni agricole: i prodotti dell'agricoltura, nel senso più ampio del termine, e dell'allevamento trovano infatti riferimento nell'attività di quei mercanti ampiamente impegnati con i prodotti agricoli per l'alimentazione e per le attività produttive.

Le lettere riferiscono puntualmente sulle relazioni stagionali tra clima e raccolti. Un primo esempio è relativo alla raccolta delle mandorle del maggio 1399: «Quanto dite sopra a mandorle siamo avisati e chome sono richarate in Provenza e che il freddo dite l'ha tutte guaste huanno, di continovo dite vostro parere»<sup>29</sup>.

Un secondo caso, questo dell'agosto del 1400, riguarda la raccolta delle olive e le influenze, ancora, della cattiva stagione:

Lo nostro holio atendiamo: se finito no llo avessi lo finiate come per più vi s'è detto. E perché siate avisato qui è rincharato, da meno di mesi 2 in qua, circha a 10 per cento e ongni giorno è per più valere ed ène chagione perché tutte l'ulive di qua sono chaschate per lo gran secho ci è stato<sup>30</sup>.

Ancora, la vendemmia e la vinificazione:

Egli è più di che io ebi lettera da voi e non ò rispossto a nulla perché non ò trovato per chui. Io v'ò inbotato 200 barili del vino trebbiano e chon fede l'ò fatto ghovernare più che se lo volesti per me. Ora non so chome si riuscirà che saprete el vino è chosa che speso è falacie, no di meno mandate per eso e se 'l vino vi piacise fatene quello vorete. De la vetura fate chol veturale il meglio potete. I' sarò chosstà fatta uno pocho di vendemia e farò quello ò a fare<sup>31</sup>.

Da San Gimignano le lettere, essenzialmente incentrate sulla vinificazione e sul commercio della vernaccia verso Firenze, precisano ancora diverse tecniche:

che chome sono colte l'uve si pigiano, inbotesi el vino senza fare ritornare el vino in sulla vinacca e quessto si fa perché el vino non pigli cholore in però che noi teniamo che quanto el vino è più in colore chiaro tanto più gli teniamo sieno più belli. Sicché di c(i)ò v'avisò di tutto e riempisi mentre che pena a ribolirre de' due di o de' tre l'uno per chagione gecti fuora ongni supraforte.

Da ppoi è restato di bbollire si llo tramutiano pure in quello med(es)ime bocti e inn altra, chome vediammo ne sia uscito vino chiaro e saldisi la botte e turasi molto bene e prima vi si mette in tanta quantità sei raspolli delle medesime uve o di trebbiano e srapoliale senza altrimenti pigalle, e questo diciamo essere il suo lecto<sup>32</sup>.

Le stesse informazioni si ritrovano, facilmente, anche per le produzioni agricole industriali. Nel primo caso l'«erba» (*Rhus coriaria*) in Provenza utilizzata per la concia delle pelli; nel secondo caso il guado, il colorante vegetale

<sup>29</sup> *Il carteggio di Gaeta nell'Archivio del mercante pratese Francesco di Marco Datini, 1387-1405*, a cura di E. Cecchi Aste, Gaeta 1997, p. 15.

<sup>30</sup> *Il carteggio di Gaeta cit.*, p. 63.

<sup>31</sup> ADP, lettera Gambassi-Firenze, 10.9.1404, Vagno di Folchino.

<sup>32</sup> ADP, lettera San Gimignano-Firenze, 4.10.1405, Stefano di Giovanni.

largamente impiegato nella tintura dei tessuti di cotone, i fustagni largamente prodotti in area piemontese, lombarda e veneta:

Questi coiai lavorano meno no solgiono fare però che lla erba di che l'aconciano è fortte chara perché n'è istato pocha quest'anno e lla piova istata àno fato grande danno perch'è più chativa no suole esere<sup>33</sup>.  
Il nuovo [guado] che ora s'è fatto non sarà la metà di quello che faciamo, ma (an)chora più fine fosse 6 anni fa, ma sarà charo molto e uguanno per la charestia del grano di Lombardia ne seminano molto pocho, vogliono seminare del grano<sup>34</sup>.

#### 9. *Le produzioni non agricole: pelli e cuoia*

Per quanto riguarda invece le produzioni non agricole, le lettere riferiscono, con dovizia di particolari, sui tempi e sui modi di tante lavorazioni compiute da settori produttivi che non hanno lasciato alcuna testimonianza scritta, vale a dire in moltissimi casi il settore tutto dell'artigianato. Allora la scrittura del mercante consente di penetrare nelle botteghe e nel loro modo di lavorare:

È vero che da magio all'aghosto si fae il più bello choiame e llo migliore di tutto l'ano e llo piùe grosio e llo piùe ritondo ne' fianchi e per tanto ora questi che l'adobano le volgiono mè ve(n)dere. Istarò ateso a solecitare d'avere quello si potrà a' pregi detti ed io vi metto buona solecitudine per averne asai, provedette voi alla ispacio di tutto<sup>35</sup>.

In tal modo, per tante lavorazioni artigianali e manifatturiere compiute nelle realtà urbane più o meno rilevanti del tempo, il carteggio mercantile ci ha consentito di penetrare a fondo proprio nelle lavorazioni nelle quali il mercante non si trovava a svolgere il ruolo di imprenditore come nel settore laniero. Nel settore cotoniero, metallurgico, delle pelli e delle cuoia, l'estraneità del mercante alla produzione lo porta a ricevere e a dare precisi riferimenti su chi lavora, su dove si lavora, e ancora sui tempi, modi e costi di quelle lavorazioni.

Per il settore delle pelli e delle cuoia i carteggi, in particolare quelli provenienti da molti centri della Provenza, da Avignone, Arles, Marsiglia, brano dopo brano permettono di ricostruire il lungo cammino di quelle pelli dagli allevatori ai macellai, ai cuoiai e finalmente nelle mani del mercante esportatore che convoglia le balle fino ai porti di ulteriore smistamento: Genova per l'area lombarda tutta, Pisa per tutta la Toscana. Così l'acquisto al macello:

<sup>33</sup> A. Fiorentino, *Il ruolo del commercio di commissione nel basso Medioevo. Il caso delle pelli e delle cuoia*, Torino 2007, p. 83.

<sup>34</sup> Giagnacovo, *Mercanti toscani a Genova* cit., p. 207: lettera Genova-Barcellona, 16 (18).10.1396, compagnia Datini.

<sup>35</sup> ADP, lettera Avignone-Firenze, 3.5.1388, Francesco Datini e Bassano da Pessina.

Noi siamo per comprare una sorta d'angnielline del maciello di Bruggia che sieno bene 4000 e sono molto fine e vantagiata roba. Se ne faremo merchato ve le manderemo, direteci come cosstà [Pisa] le pensare spacciare. Varrànoci spacciate di qui f. 16 1/2 il centinaio a danari contanti e cosstà pensiamo bene se n'arà correndo f. 20<sup>36</sup>.

Francesco Datini teneva in Avignone anche una bottega per la vendita al dettaglio di mercerie varie (armi, oggetti di metallo, di vetro, di legno, tessuti diversi), bottega che realizzava anche lavorazioni su cuoia, pelli e armature per la riparazione e l'adattamento a misura di vari pezzi della selleria e dell'armamento, appunto.



Fig. 6. Chiodo fine secolo XIV (collezione privata)

Numerosi i brani di lettera che richiamano queste lavorazioni della bottega, nel caso ricercando un valido aiuto per cucire cuoia:

E pertanto vi diciemo che trovando costàe [Firenze] uno gharzone che sapese chucire benne coiame, che fose deto di 16 in 18 anni, avendolo per 2 o 3 anni per f. 20 o ciercha l'anno, che fose di buona condizione, lo togliesi e noi abiamo quie delle cose à fato Peroto e, vegiando co l'ansegniameto d'Adrea e di me, tosto saprebe fare esendo pratico e sottile d'igegno e pertanto cierchate d'averne uno buono se si puote. Guaspate a neuno pregio togliete, voremo uno se ne potese fare ongni cosa<sup>37</sup>.

#### 10. *Le produzioni non agricole: cotone*

Per i fustagni, una delle lavorazioni più pregiate di Milano e del suo dominio, ritroviamo chiari riferimenti alla lavorazione del fustagno, il tessuto misto di cotone e di lino:

Voi dite che no vi mandi fustani legieri e che da una peza a un'altra à 1/2 libbra. Il fatto de' fustani non istà chosì perché si potre' fare i fustani ch'arebe l'accia grossa e pocho chotone e peserebe assai e sarebe chattivo. Ma e vuole eserr l'accia legieri ed entrovi chotone assai chome sono que' vi mando di 3 chandelieri<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> Giagnacovo, *Mercanti toscani a Genova* cit., p. 137.

<sup>37</sup> ADP, lettera Avignone-Firenze, 20.4.1387, Francesco Datini e Bassano da Pessina.

<sup>38</sup> L. Frangioni, *Sui modi di produzione e sul commercio dei fustagni milanesi alla fine del Trecento. Problemi economici e giuridici*, in «Nuova Rivista Storica», 61 (1977), p. 521. I «3 candelieri» sono il marchio d'impresa che individua una pregiata produzione milanese.

Ancora per particolari produzioni tessili, con la corrispondenza il mercante era in grado di valutare, una volta ricevute opportune segnalazioni, il mercato più conveniente dove collocare dette produzioni, considerati, ovviamente, i relativi costi di trasporto fino a destinazione:

Di chostà fumo avisati vergate veronesi valgono f. 7 <sup>1</sup>/<sub>4</sub> di che vegiamo non è da metterne a' pregi però che a Firenze si vendono f. 7 ed è chon più utile che chostà sì che da poi ci deliberiamo di mandarle a Bongianni [a Genova] e però siate avisati che chostà per ora no ne mandamo, per lo 'nanzi ci avisate sopracciò<sup>39</sup>.

#### 11. *Le produzioni non agricole: armi e mercerie metalliche*

Le lettere sono ricche di notizie anche intorno alla produzione delle armi difensive, nel caso la produzione di una cotta di maglia, la difesa del corpo più diffusa nella seconda metà del Trecento:

La chotta domandasti per Ridolfo non c'è una bella chosa come voresti che sia di nostro peso. Di più pesanti sì cci è bene che sono da lib. 35 in 38 e questo non è per voi. Ora, Simone Corente ne fa fare 2 in sul modo domandato sì che, non trovando in questo mezo altro, una di quele non ci mancherà e provvederò che me [ne] sarete ben servito e l' più tosto che ssi potrà.  
 l' fo fare 2 cotte a un altro maestro, ch'è uno strano lavoro e sì è bello e forte e botta da caschuno lato, e sarà l'una di vostro peso. Ne la prima lettera ve ne manderò parecchie maglie che penso vi piacerà e, se la vorete, ve la manderò<sup>40</sup>.

Erano queste produzioni molto ricercate sui mercati internazionali per la qualità della materia prima impiegata, per la tecnica in molti casi esclusiva, per l'attualità dello stile, per la novità del modello. Esclusività di tante produzioni che, in molti casi, vengono imitate («ferri da frecce di Firenze fatte alla guisa d'Ungheria»), se non, addirittura, contraffatte: «Mandavi con detta lettera 500 aghugle di più ragioni e più 36 contraffatte: costano s. 16 imperiali e tanto dovete dare»<sup>41</sup>.

#### 12. *Le produzioni non agricole: lana*

La produzione della lana evidenzia ripetutamente le influenze del gusto e della moda in tante e diverse lavorazioni:

Chome io v'ò detto, qui si chonsuma molti panni di grana, cioè paonazi, e quali si chiamano qui sanguinee e fate chonto che ogni donna ne vuol esser vestita, il perché ci se n' a chonsumare assai<sup>42</sup>.

<sup>39</sup> ADP, lettera Verona-Pisa, 7.2.1380, Iacopo e Matteo di Guido.

<sup>40</sup> L. Frangioni, *Una cotta di maglia milanese a Firenze sulla fine del Trecento*, in «Armi antiche», 28 (1981), p. 10.

<sup>41</sup> ADP, lettera Milano-Genova, 3.6.1396, Tommaso di ser Giovanni.

<sup>42</sup> G. Nigro, *Mercanti in Maiorca. Il carteggio datiniano dall'Isola, 1387-1396*, Firenze 2003, p. 445.

Una moda che deve essere seguita, per non perdere il mercato, con ogni mezzo. In due casi, assolutamente unici, le lettere commerciali portano addirittura dei campioni di colori di panni di lana di Como: sono i colori azzurri-no, celestino, paonazzo, rosato chiaro, scarlattino, verde e verde sambucato<sup>43</sup> (fig. 7).

### 13. *Il commercio*

Tutte queste diverse produzioni sono sostenute da una razionale organizzazione del commercio internazionale per collegare i mercati di produzione a quelli di distribuzione e di consumo. E queste lettere riconfermano il loro carattere “universale” incrociando e diffondendo informazioni sui prodotti e sulle materie prime le più diverse anche di molto lontano dalle realtà della città del mittente o del destinatario. Così una lettera da Siena a Pisa offre precisi riferimenti su una produzione siciliana, riferimenti non sempre reperibili nel carteggio palermitano in quanto i richiami alla tonnina, un prodotto tipico locale, sono considerati come noti, scontati e molto spesso trascurati:

E diciemovi che tonina di Palermo de la Corte, sichondo abiamo da' nostri amici del mestiero, ci si vendarebono f. 6 barile o circha e per tanto vi diciemo se niente ne voleste mandare, e voi vediate da farne utile, chome nostra fosse l'avanzeremo e se ne mandate dite a punto il meno per quanto l'abiamo a dare a ciò che noi ne possiamo fare fine trovando, senza avere a scrivere a voi altro<sup>44</sup>.

L'attività commerciale è molto articolata e complessa, in quanto il mercante del tempo non conosce nessuna specializzazione merceologica e, di conseguenza, si trova a dover interagire con mercati diversi, numerosi, tra loro molto distanti: si commerciano spezie, perle e avorio, metalli preziosi e no, schiavi e armi, oggetti d'arte e materie prime tessili, tessuti e filati d'oro, prodotti alimentari, coloranti, carta, cuoia e pelli lavorate e no, pellicce, oggetti i più diversi in metallo, vetro, ceramica, legno e molto altro ancora. Ogni accadimento si ripercuote sul mercato e l'attenzione dei mercanti è sempre alta e diffusa su altre piazze, verso altri corrispondenti:

Di nuove di Levante diciemo a Nello per una lettera scrivemo loro che vi diciessono che per essa lettera l'arete sentite e chome visto quantità di spezie pure il forzo pepe e gengiovo d'ogni sorte viene asai questo anno e in gran viltà verano ogni ragione in Levante e al giugnere delle charovane vi s'atendea miglio derate sì che ogni ragione spezie vegiamo ogni giorno, l'uno di più che l'altro, andare in fondo e però è seno chi merce truova (...) avanti vengha l'armata potendo levar di dosso. Per lettere ci sono da Lessandra de dì 20 di settenbre dichono la charovana comincava a giugnere in Damascho quello di che circha sporte 2000 di pepe di cr(e)dea fosse chariche alle 3 ghalee di chostoro che ogni giorno dichono atendere<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> ADP, campione di colori di panni.

<sup>44</sup> ADP, lettera Siena-Pisa, 28.11.1384, Bindo Tucci.

<sup>45</sup> ADP, lettera Venezia-Bologna, 30.10.1400, commessaria di Zanobi Gaddi.



14. *I trasporti marittimi*

Considerata la posizione geografica della nostra Penisola, e insieme il fatto che i trasporti via mare comportavano costi di trasporto di molto inferiori a quelli segnati dalla via terrestre, l'importanza del commercio marittimo è fuori discussione, al tempo come in epoche successive prima dell'avvento del trasporto ferroviario e, ancor più, su gomma. Uno dei temi più ricorrenti nelle lettere commerciali del tempo è, per ovvi motivi, il tema della navigazione nell'accezione più ampia del termine e le lettere riferiscono su tutti gli aspetti di quella. Scrive Federigo Melis: «anche se destinatari e mittenti non hanno preso parte a una data operazione egualmente vengono riferiti nomi e nazionalità di navi e degli armatori e “padroni”; tipi di imbarcazione; tonnellaggi; equipaggio; carichi a quantità e valori; itinerari e durata dei viaggi; condizioni del noleggio; numero dei “banchi”, quando vi è l'apparato remiero; giudizio sulla efficacia dei mezzi; agibilità dei porti (comprese le loro attrezzature); elementi di valutazione dei rischi “di genti e di fortuna di mare” (quanto mai utili per l'assicurazione)»<sup>46</sup>. Lettere che riferiscono su vari incidenti occorsi:

Dissivi della nave venuta da Genova andava qui nell'isola che facia tanta acqua che apena vi poté giugnere e furono per abandonarla e fugire nel batello: avea 900 sacha di pastello che la metà è bagnato e l'altra metà asciutto. E simile altre cose sottili sono salvate<sup>47</sup>.

Tutte le navi de' chotoni son salve giunte in questi mari tra qui e in Istria e gran fortune àno auto: quale à perduto l'albero, quale sbandata, quale agitato e veramente sono stati mali tempi. Alchune àno chominciato a scharicare<sup>48</sup>.

Per altra arete sentito ch'a di 22 di gennaio la nave del Graso andò per fortuna a tterra presso a Palermo a 6 miglia verso Soranto e per lettera ò auta di là è salvo le persone e l'aver salvo che v'è de' panni bagnati e già fa asai non si richorda maggiore fortuna fu quel dì in quello porto e per altre navi ebono asai inpaccio e danno 'sendo nel porto, Idio ristori i peridenti<sup>49</sup>.

Le lettere si adeguano perfettamente a questa realtà e notizie sulle navi alla ricerca di «buoni passaggi» per le loro mercanzie sono una costante:

Sentiamo chostà è uno che à nome Micheglia di Rodi, buono piloto fino inn Alesandra: perché sappiate se v'è e tenetelo a speranzi fino chostà sia la nave del Banderone e Lucha vi scriverà quello n'arete a ffare<sup>50</sup>.

Una carretta del mare comporta rischi, ovviamente, maggiori e di conseguenza un premio di assicurazione ben più elevato, un costo che si cerca in ogni modo di evitare:

<sup>46</sup> F. Melis, *Werner Sombart e i problemi della navigazione nel Medioevo*, in F. Melis, *I trasporti e le comunicazioni nel Medioevo*, Firenze 1984, p. 5.

<sup>47</sup> Nigro, *Mercanti in Maiorca* cit., p. 23.

<sup>48</sup> ADP, lettera Venezia-Bologna, 1.1.1401, commessaria di Zanobi Gaddi.

<sup>49</sup> ADP, lettera Messina-Pisa, 6.2.1389, Salvatore di Cionetto Bastari.

<sup>50</sup> *Mercanzie e denaro: la corrispondenza datiniana tra Valenza e Maiorca (1395-1398)*, a cura di A. Orlandi, Valencia 2008, p. 201.

E come saprete la nave Santa Maria è molto vecchia ed è detto fae aqua asai e però ci pare seno a prendervi suso sichurtà per quello vi pare, se ci fosse altri navili avrebbe poca roba della vostra e dagli altri<sup>51</sup>.

### 15. *Le assicurazioni*

Il mercante toscano è anche assicuratore e tutte queste informazioni, ricevute da centinaia di corrispondenti, integrate e confermate in continuazione, costituiscono la base razionale sulla quale definire l'esatta entità del rischio e definire di conseguenza il premio assicurativo. Il carico nelle spedizioni via mare viene sempre assicurato contro quelli che, con una felice espressione, venivano chiamati i pericoli «umanali e divinali». Fanno eccezione, in alcune favorevoli congiunture, le navi di Venezia, la maggiore potenza navale del tempo:

Li panni di Sex arete, cioè i vostri di Maiolicha, in su le galee di Vinegia. Non fa bisogno sicurtà perché son sichuri passaggi. Provedete a la fine, che Cristo ne conceda profito<sup>52</sup>. Pare a noi come detto v'abiamo che prendiate sichurtà per f. 1000 d'oro insino a 1100 che ciercha alla detta soma potrà montare la lana ma fate, se si potete, che la sichurtà sia con condizione però che no siamo cierto se lla lana si charicherà però che potrebbe essere che 'l tesoriere no vorrebbe si charicasse<sup>53</sup>.

Il mercato delle assicurazioni può presentare molte difficoltà per la corretta valutazione del rischio relativo alla spedizione; non di meno abbondano i divieti stabiliti di prendere assicurazioni su navi forestiere, una pratica peraltro ancora molto diffusa fino ai primi anni del XV secolo. Per Melis «gli inconvenienti che, in questo periodo del 1398, presenta la piazza di Genova possono far pensare all'intendimento di stancare i fiorentini e di costringerli a ridurre il loro giro di affari assicurativi»<sup>54</sup>:

Cho sichuratori del Quaratese faremo ciò si potrà: abiamo aute le charte e chiarezze ci mandarono. Per certo, queste sichurtà a pigliare qui per niuno non fanno per noi: non ci danno altro che briga, pianti e melavoglieza di cittadini di qui. Egli è di troppo pericholo pigliare in su' navili forestieri che niuna ragione si ne fa a la Chorte per bello ordine fatto qui. Asai vi s'è detto e non cie lo credete e pure, ogni dì, ci dite di nuovo pigliamo sichurtà, i' ti dichio che non ci se ne fa ragione. I danari dobbiamo avere da loro per detta sichurtà aremo in questi di qua. Vedremo d'essere rifatti di dani auti a nostra possa e d'avere i danari indietro<sup>55</sup>.

E sono allora con particolare attenzione riportate e diffuse le notizie relative ad avvistamenti di navi corsare e di navi di pirati:

<sup>51</sup> ADP, lettera Avignone-Firenze, 3.6.1388, Francesco Datini e Bassano da Pessina.

<sup>52</sup> Melis, *Origini e sviluppi delle assicurazioni* cit., p. 56.

<sup>53</sup> ADP, lettera Avignone-Firenze, 5.2.1384, Francesco Datini e Bassano da Pessina.

<sup>54</sup> Melis, *Origini e sviluppi delle assicurazioni* cit., p. 63.

<sup>55</sup> Melis, *Origini e sviluppi delle assicurazioni* cit., p. 63.

Perché ò a fare non ò agio più dirvi. Son qui 2 ghale di chatalani Giame Tomasi, Perichone Alavino, chon 2 gale e una galeotta e diciesi vogliono andare in Agua Mortta a rubare di quelle navi si sono, òne avisato Matteo in Arli ne mandi uno fante proprio in Aghua Morta a inchaltargli<sup>56</sup>.

#### Le navi dei pirati:

Chredo da' vostri sarete avisati di 4 ghalee e 2 ghaleotte di mori siate ne' mari di Marsiglia e di Tora e del danagio àno fatto che molti cristiani n'ano menati prigioni e ora si dicie sono partite di là e àno tenuta la via di Sardingna. Idio gli profondi, salvi fusono i cristiani ne menano, vedete come sta la cristianità, che Dio provegha. E più è stato nel Rodano una ghaleotta di 22 banchi di chatalani stata più di inn Arli e più volte è partita di là e poi ritornata e infine s'è partita e al partire àno fato àno presse più fuste per lo Rodano e messo schala a tera anche inn alchuno luogho e presso giente asai più di 50 huomini si ragionavano menati che sta bene alla villa che gli raciettano e donano loro rinfreschamento, Idio provegha a tuto<sup>57</sup>.

#### Le navi corsare:

I chorsali non lascono fare di merchatantia quello si farebbe che di qua, ogni di, si metterebbe navili per le parte di nostre paese e per chostì dove, per chagione de' chorsali, si chonviene mandare a fiotti le navi e none spicolate. E charo aremo chotestoro s'achordassono cho genovesi a ciò i chorsali si ghashighasseno<sup>58</sup>.

Il rimedio, spesso ricercato e ritrovato, è quello delle scorte armate, una tutela che, pur rappresentando un costo aggiuntivo, permette di ottenere riduzioni del premio da corrispondere da parte dell'assicuratore:

Or è piaciuto a Dio darci in luogho di Pionbino. Forse da 40 di in qua e là siano e robe assai ci s'adrizono per ire a Firenze. E beneché vadino chon ispressa da Pionbino a Firenze cio(è) in schorta di giente d'arme pure si fornità di qui a' nostri bisongni. E s'altro non apare abiano questo luogho sia fermo per buon pezo<sup>59</sup>.

### 16. *I trasporti terrestri*

Non di meno, queste lettere consentono di disegnare, con estrema precisione, le vie dei trasporti e del commercio terrestre, i tanti itinerari percorsi dalle merci lungo le strade della Penisola e dell'Europa. Così da Milano si elencano le tappe del lungo cammino da Bologna su Avignone:

Avendo voi a mettere roba di Bologna a Vingnone per tera, la dritta si è fatta venire qui di fuori [Milano]: prima la roba che parte da Bolongna mette chapo a Ferara e poi a Mantova e poi a Chremona e poi a Pizoghiottone e poi a Lodi. Da Chremona qui vi dirò per questa i dazi pagha la soma di merce sottili per una scritta sarà in questa. Da indi in là no ve ne posso dire altro per ora<sup>60</sup>.

<sup>56</sup> ADP, lettera Marsiglia-Genova, 18.7.1395, Antonio di Niccolò Mannelli.

<sup>57</sup> ADP, lettera Avignone-Genova, 9.8.1396, Lorenzo di Dinozzo.

<sup>58</sup> Melis, *Origini e sviluppi delle assicurazioni* cit., p. 58.

<sup>59</sup> Melis, *Origini e sviluppi delle assicurazioni* cit., p. 60.

<sup>60</sup> Frangioni, *Milano fine Trecento* cit., p. 193.

Strade medievali molto frequentate, contrariamente agli stereotipi tramandati da una ormai superata tradizione storiografica: frequentate, certamente sugli itinerari principali da sovrani per conquistare una città, un territorio, una fedeltà; da soldati per conquistare un ricco ingaggio; da studenti per conquistare una prestigiosa conoscenza; da mercanti per conquistare nuove opportunità economiche; da pellegrini per conquistare la salvezza eterna. «La strada, nella sua struttura fisica, è un insieme ordinato e continuo di pietre che in qualche modo supera le asperità del terreno; nella sua essenza sociale è un legame fra dimensioni diverse necessario per vincere ignoranze e paure antiche; nella sua realtà economica, la strada è una corrente di traffico, risultato ultimo delle articolate strategie di un'economia di mercato»<sup>61</sup>.

Se il trasporto di merci consente la definizione di tutti, proprio tutti, i costi della commercializzazione, dell'itinerario dal luogo di produzione a quello di consumo, non di meno i viaggi di quelle persone sono ugualmente filtrati nelle lettere commerciali con le indicazioni di costi (lo scotto per l'alloggio e il vitto delle persone stesse, la profenda per il riparo e il cibo per le cavalcature) e vengono pure riportati gli incidenti occorsi, talvolta comici, spesso tragici:

al venire da Milano qui [Avignone] io fui preso fra Murmurone e Salte sulla terra del Papa per 4 ribaldi e fui tenuto un dì e mezzo e una notte leghato in un bosco con gran paura di morire e, Dio merzé, campai la persona e ogni altra chosa perdei che valeano 50 o più, salvo il chavallo che ben vallea altranto. Or di poi, grazia di Dio, ò riauto il chavallo magro e chattivo e chostami più di fiorini 20<sup>62</sup>.

Per ben viaggiare sicuri è molto importante la disponibilità di una buona cavalcatura. I migliori animali costano molto (un buon ronzino costa 30-30 fiorini, lo stipendio annuo di un fattore di una compagnia mercantile). In alcuni casi si cerca di risparmiare con risultati poco felici. Scrive Tieri di Benci, socio dell'azienda Datini di Avignone:

Quando fui a mezo l'A(l)pi di Bologna chadi a tera d'una montagna cho llo chavallo adosso: no credetti mai levami vivo! E per no volere Franciescho [Datini] chonperare uno ronzino fui a perigholo di chò e poi istetti a Bologna 3 dì e làe ne chonperai uno (...) però avesi auto ronzino qui [Milano] sarei istato più tosto 10 dì e poi da Firenze qui sarei istato più tosto da 12 dì e sarebe istato meglio fornito la botteggha non è ora<sup>63</sup>.

Le lettere precisano inoltre, con regolarità e puntualità, la disponibilità di trasportatori, mulattieri e carradori, offrendo dati preziosi sui costi per il noleggio dei mezzi di trasporto e le spese per gli oneri fiscali. Si consideri una lettera inviata da Milano e Firenze il 16 novembre 1394 (fig. 8).

Il quinto paragrafo, in tre righe soltanto, definisce, risolvendolo senz'ombra di dubbio un problema tanto discusso, quello della predominanza o meno

<sup>61</sup> L. Frangioni, *Milano e le sue strade. Costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna 1983, p. 34.

<sup>62</sup> ADP, lettera Avignone-Prato, 11.2.1387, Andrea di Bartolomeo da Siena.

<sup>63</sup> ADP, lettera Milano-Avignone, 18.1.1386, Tieri di Benci.

del mulo (del somiere) rispetto al carro nei trasporti del basso Medioevo. Fernand Braudel parla di «vittoria non contestabile» del mulo ancora per il XVI secolo e la nostra lettera precisa invece:

E andando roba di qui a Vigliana per muli paghano i pedagi troppo inghordi chi non facesse patto prima. E fate chonto che verebono 2 tanti di porto non fa a mandare per le charra<sup>64</sup>.



Fig. 9. ADP, Quadernuccio dei trasporti di Prato (particolare)

Tre righe soltanto per specificare, inoltre, la prassi al tempo diffusa tra i grandi mercanti per intraprendere accordi con i dazieri al fine di ottenere una riduzione, peraltro notevole, sui dazi e i pedaggi esatti alle porte delle città o lungo i diversi itinerari.

Si tratta, nel caso, di accordi molto frequenti e del tutto legittimi definiti con i vincitori dell'appalto annuo delle gabelle, una situazione del tutto diversa dalle vere e proprie frodi, peraltro apertamente dichiarate:

Alla parte che voi dite v'avisiamo se noi volghiamo frodiate la doghana vi diciamo che nno, anzi volghiamo la dispaciate che a niuno pericholo volghiamo vi metiate per noi e, perché dite se volghiamo cie la mandiate in balle altrui per lo fatto della chiaveria d'Aghua Morta, vi diciamo che no ma mandatela pur per se medesima ben fasciata e bene invogliata. Ben voremo, potendo voi fare senza mandare in Agua Morta il faciesi, più saremo chontenti la mandasi a Bocholi o a Marsilia che là<sup>65</sup>.

### 17. *I costi della commercializzazione*

Prima di avviare le merci sui diversi itinerari alternativi, il mercante, ancora e soltanto mediante lettere, verifica e confronta i diversi costi da sostenersi valutando le opportunità migliori, opportunità che variano decisamente a seconda delle diverse congiunture economiche e, forse ancor più, politiche

<sup>64</sup> Frangioni, *Milano e le sue strade* cit., p. 141.

<sup>65</sup> ADP, lettera Avignone-Genova, 16(18).11.1395, Lorenzo di Dinozzo.

e sanitarie. Nel caso seguente, per la spedizione di panni di Wervicq e di Courtrai in Catalogna, le alternative possibili da valutare sono quella via terra e quella via mare; la seconda meno cara ma non sempre nel suo complesso, in quanto su questo ultimo itinerario incide fortemente la spesa dell'assicurazione marittima:

Credo arete sentito chome niuno non conpera panni di Vervi per cierti ordini avean fatti contro a' merchatanti. Di che sono venuti qui per acordasi se avessono potuto ma per anchora non è fatto. Penzo l'acordo se farà e sse se farà ò deliberato di trafichare e di mandare a' vostri di Barzalona panni di Vervi e di Coltrai li più fini potrò trovare che, ragionate, costarà la coglieta franchi 22 ½ in 23. E ongni mese ne mandarò loro 30 in 40 peze in caso li possan deliverare e per terra li mandarò loro car [*perché*] tanto costan per mare come per terra, pigliando su sichurtà che non ci è a dire ½ franco al panno. E fra giorni 50 sono di qua a Barzalona e forse più tosto e òne iscritto a' vostri che m'avisino se loro dà il cuore di spaciali e a che pregio, a tempo di uno mese o 1 ½ al più lungho. E sechondo la risposta loro vedrò se cui posso fare alchuno bene, che Idio concieda il meglio<sup>66</sup>.

### 18. *La moneta*

I nostri mercanti sono particolarmente attenti ad ogni modificazione dei diversi sistemi monetari proprio per le tante relazioni commerciali che richiedono pagamenti internazionali con le monete le più diverse. Così si segnalano da Avignone, puntualmente, le previsioni di una nuova moneta che il papa intende battere e, successivamente, le precise caratteristiche reali della nuova moneta:

Quie si faràe monetta nuova per lo Papa cioè ischudi papali e avranno corso per grossi 17 l'uno e sarà sie bella moneta bene 4 per 100 peggio che l'altra monetta e secondo sentiamo i fiorini di camera varano s. 30 l'uno e 'l fiorino core(n)tte s. 25 l'uno e già in pochi di sono mo(n)tati i fiorini di camera da s. 29 a s. 29 d. 2 l'uno e così a pocho a pocho monteranno secondo ci pare<sup>67</sup>.

In un altro caso, peraltro molto simile, è Genova a segnalare alle aziende tutte del sistema e ai corrispondenti più fidati, proprio allo scopo di effettuare con esattezza i calcoli e nelle operazioni mercantile e nelle operazioni cambiarie, che:

Qui s'è fatto moneta nuova, coè fiorino, e chiamasi fiorino di chamera papali e àno il chorso per grossi 15 l'uno e però abiate a richordo quando fate lettere di pagamento di dire fiorini di camera di s. 29 l'uno o la valuta insino a tanto si diliberi pe merchatanti sopr'essa, di chontinovo sono in pratica. Saprete che nne faranno<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> Melis, *Origini e sviluppi delle assicurazioni* cit., p. 62.

<sup>67</sup> ADP, lettera Avignone-Firenze, 17.6.1388, Francesco Datini e Bassano da Pessina.

<sup>68</sup> Giagnacovo, *Mercanti toscani a Genova* cit., p. 39.

### 19. *I cambi*

Una funzione ineguagliabile delle lettere commerciali è quella di aggiornare, in tempo reale, sulle oscillazioni dei cambi. Se le *pratiche di mercatura* riportano dati sui cambi cristallizzati nel tempo, fisiologicamente superati ancor prima che l'inchiostro sia asciugato, queste lettere nei tempi brevi fissati dal servizio d'inoltro della corrispondenza aggiornano i vari corrispondenti della precisa quotazione dei cambi delle monete e a tale scopo non è raro il ricorso a servizi speciali per un inoltro ancora più celere. Conoscere prima di altre variazioni importanti in merito al corso del cambio di una moneta può determinare profitti veramente rilevanti, ancor più sostenere mirate speculazioni:

A di 9 co lettera de' nostri vi scrivemo a bastanza, di poi no ci è vosstra. Abianvi meno a dire, solo vi faccia' questa per aviso di cambi.  
 Questi danari sono oggi alquanto migliorati per costi come per li cambi vedrete, per altre parti a l'usato. La ragione perché sono migliorati per costi si è che questo di ci è stato fatto con vantaggio per aviso di questi danari basati. Simile, come vi diciamo, qui ci pare un pocho stretteza a danari per ragione della morte del banchiere di scritta che questi danari vi si trovano cambiatori che insino al gennaio starano morti. Chosi chiesse di termine la chomesseria di ser Piero detto e concieduto fu loro come per altra vi diciamo per ordine. Parci questi danari posiate ragionare i su' pregi per uno pezo e più tosto il mè valere che l'opposito. Direvi di per di come la farano<sup>69</sup>.

Situazioni come questa sollecitano speculazioni e commercio di lettere di cambio e, puntualmente, gli operatori si mettono sull'avviso:

Voi dite guardamo di non rimettervi danari in persone si vadino avilupando e di ciò vi ripromettiamo abbiamo buono riguardo e no' ne intendiamo bene questo vostro detto. Se dubitasi o avessi sospetto di persona il chiarite sicché vi possiamo provvedere però che vegghono più 2 occhi che non fa uno<sup>70</sup>.

### 20. *Le indagini sulle aziende: correttezza e fallimenti*

La lettera commerciale riporta puntualmente informazioni su tanti operatori attivi sui diversi mercati europei per limitare i rischi di cattivi affari entrando in rapporto con sconosciuti. Le informazioni riguardano la liquidità, lo stato di solvibilità dell'azienda, l'assenza di fallimenti in corso o precedenti, il patrimonio personale dei soci (le aziende del tempo erano tutte società in nome collettivo, quindi con una responsabilità dei soci solidale e illimitata), notizie persino sulla vita privata e familiare dei soci. Così si avvisa di evitare cattivi corrispondenti con il vizio del giuoco:

<sup>69</sup> ADP, lettera Venezia-Bologna, 12.10.1400, Manetto Davanzati e compagni.

<sup>70</sup> ADP, lettera Venezia-Bologna, 16.10.1400, Bindo Piaciti.

Da ora inanzi non manderò più nulla a quelli di Deo di Brugia, ch'ì ti prometto e' si fanno volere male e àno il chapo al giuoco, chome tuti di' e però quello vi mandì tu, sia a' Manini piutosto che altri, che son buona gente e àno voglia di servirci e ora sono ritratti del tutto su' danari<sup>71</sup>.

A questi di Deo darò poche fatiche per avanti, se non frascholone, per ritenerli co noi. Pocho mi piaciono loro fatti, poichè i' vegio el Tedaldo giuocha, che i una notte potrebbe disfare loro e altri!<sup>72</sup>.

Sempre allo scopo di individuare con tempestività situazioni aziendali in difficoltà, evitare casi rischiosi per il buon fine delle operazioni, ecco puntualmente le segnalazioni (e non sono certo poche) di fallimenti:

Più fanti propi ci sono venuti per lo falimento de' Pechori e qui [Genova] sono faliti altresì e da f. 5000 deono dare, che 3000 ve n'è di chanbi che quasi tutti torneranno a paghare indietro a chi gl'ebbe. Di merchatantia pochi danari deono dare e il forte di questi danari sono per la ragione di hosti [Pisa]. Direte chome hosti seguirà la chosa e chosi a Firenze, che Idio guardi ognuno di danno, non credea io dovessero venire a questo punto<sup>73</sup>.

## 21. *I pesi e le misure*

Un'attenzione del tutto particolare viene data dalle lettere commerciali al complesso sistema dei pesi e delle misure vigenti su un determinato mercato, un problema spinoso perché molte unità, pure segnando lo stesso nome, hanno parità diverse con analoghe misure su piazze diverse oppure in relazione a merci differenti. In questo settore, le lettere commerciali si pongono come integrazione e talora addirittura come correzione delle *pratiche di mercatura* che troppo spesso o riportano parità e unità ponderali superate e mutate col tempo, oppure ignorano rapporti ponderali tra città diciamo così meno importanti. Due esempi soltanto, fra centinaia riportati dal carteggio:

Pocho prò o niente si farebe del m(i)ele costando di costà li pregi degli altri e darli qui per s. 50 che cci pare non è da fare conto d'averne più sicché non ci pare da spendere in Marsilia più qui di grossi 13 in 14 nel quintale e costa grossi 13 in 14, innanzi si stia. Fa' conto preso a lo quarto cala qui lo peso di Marsilia, cioè quintali 1 ¼ di là è qui quasi 1 cantaro netto di barile<sup>74</sup>.

Puosi ragionare il chintale di Monpulieri torni qui lib. 80 in 82, vedete che viene a l'avenante quello di costì ch'è minore e non so quanto<sup>75</sup>.

Vale la pena riportare un caso quanto mai originale che permette di definire nuove unità di misura, termini del tutto inediti, persino incomprensioni, naturali anche per mercanti tanto bene informati. Ferrara si presenta come mercato

<sup>71</sup> *Mercanzie e denaro* cit., p. 493.

<sup>72</sup> *Mercanzie e denaro* cit., p. 496.

<sup>73</sup> Giagnacovo, *Mercanti toscani a Genova* cit., p. 42.

<sup>74</sup> ADP, lettera Genova-Avignone, 13.1.1386, Francesco di ser Michele.

<sup>75</sup> ADP, lettera Parigi-Avignone, 14.6.1384, Deo Ambrogì.



importante non soltanto per la sua strategica posizione nelle comunicazioni fra il centro e il nord della Penisola ma anche per le forniture delle anguille delle valli di Comacchio, un alimento molto apprezzato sul mercato di Firenze anche perché in grado di arrivare addirittura vivo a destino. Il corrispondente datiniano in Ferrara, sollecitato della spedizione di anguille, precisa in più lettere che si deve attendere che siano fatti i “mezaruoli”. Firenze non capisce di cosa si tratti e alla fine, sicuramente dietro alla richiesta di un chiarimento da parte della città toscana, lettera che purtroppo non abbiamo conservata, da Ferrara si precisa:

E perché voi dite non intendete che voglia dire mezaruoli ve ne avisiamo. Questi cittadini o paesani che anno le vali che sono loro, overo l'anno ad affitto, peschano o fanno peschare in quelle e tutte l'anguille che in questi tempi vogliono insalare le chonduchono nel luogho diputato dove sono le chase degl'uficiali per lo Marchexe sopra le valli dove si fanno i salami e quivi à ciascuno la sua stanza cho lla chiave ove insala la sua parte. E quando e salami sono fatti le traghono fuori, che in questi pochi di lo faranno, e in presenza degl'uficiali le mettono in loro mezaruoli ch'è tanto a dire quanto botticini e ciaschuno mezaruolo è segnato quanto ve ne sono entro però che sono sortate, poi ne fanno le loro vendite e questo è a dire mezaruoli.

E rispondendo a la parte del peso vi diciamo che l'ordine è in questi mezaruoli di Fratta e d'Ariano ch'è ogn'ora che l mezaruolo torna netto lib. 500 a suo dovere e ogni chosa tornase più sarebe d'avanzo<sup>76</sup>.

E questa difficoltà di intendersi, la necessità di richiedere spiegazioni su termini, merci, pesi, monete, costituisce un aspetto curioso dell'agire economico del tempo. La scrittura di mani diverse non aiuta certo. Si scrive male al punto di rendere impossibile decifrare correttamente una moneta, peraltro indicata soltanto con una sigla, come allora si usava: uno scarabocchio che il destinatario della lettera legge come lb. (lire); in realtà, trattandosi di una f. (fiorini), di certo i conti non tornano in quanto una lira è pari a 20 soldi, un fiorino a 32 e più.

## 22. Commercio e alimentazione

Le anguille di Comacchio sopra richiamate possono introdurre un altro aspetto importante della vita economica e sociale del tempo, quello dell'alimentazione. Se i registri della contabilità hanno consentito un'analisi precisa, e dal punto di vista qualitativo e dal punto di vista quantitativo, dell'alimentazione del mercante e della sua famiglia allargata, le lettere consentono di seguire tanti prodotti alimentari dai mercati di produzione, attraverso una rete commerciale di distribuzione, fino alla destinazione, al consumo finale. Cereali, vino, olio, carni e pesce conservato, frutta secca, molti tipi di spezie, il preziosissimo sale, viaggiano per raggiungere tavole più o meno privilegiate grazie a quella rivoluzione delle tariffe dei noli che, nella seconda metà del Trecento, ha ridotto drasticamente l'incidenza dei costi di trasporto, sulla via

<sup>76</sup> L. Frangioni, *Milano e le sue misure. Appunti di metrologia lombarda fra Tre e Quattrocento*, Napoli 1992, pp. 44-45.

marittima in particolare. L'analisi privilegia di certo le tavole della ricca borghesia mercantile, che si profonde anche in omaggi gastronomici:

Io vorrei pure donare a questi nostri banchieri alchuna chosa per la Quaresima e però farai mandare a Marsilia quello ti dirò apresso:  
+ mandorle belle schiacciate quintale 1  
+ fichi belli i più puoi avere, sportini 3  
+ anguile di Martighe belle, i tutto 25 in 30  
+ mugini di Martighe belli, i tutto 12  
+ nociuole di Marsilia belle, chintale 1/2  
Queste chose mi fa' mandare senza fallo e che siano roba bela e buona per donarle: sai questi banchieri ci fanno asai di bene tutto di e diràci quello chosta tutto, fa' ne sia servito<sup>77</sup>.

### 23. *Musica, arte, cultura*

Le lettere commerciali possono costituire una fonte primaria per le questioni più diverse: se lasciamo al contributo di Maria Giagnacovo il compito di illustrare gli ambiti politici e privati di queste lettere, non possiamo evitare di soffermarci su alcuni ambiti peculiari del contesto economico. Le lettere ci informano, per esempio, sulla musica: nell'esempio citato qui di seguito, di musica sacra. Da Prato si richiedono notizie su un cittadino stabilitosi ormai a Milano e la risposta, rassicurante, è quanto meno incredibile:

Come detto vi s'è, Monte degli Ochi Grossi che suona, è vivo e sta bene e si è aconcio qui cho lla (c)hiesa, c(i)ò chol Duomo, a sonare a l'Anbrogana ed è obrigato, per insino al 1400, a f. 50, e poi il voglo(no) a vita e dàlli un beneficio. Sì che, chi dice sia morto è sognato a questa volta<sup>78</sup>.

Sono, ancora, fonti dirette per lo studio dell'arte, come nel caso di una dettagliata descrizione di tavole sacre dipinte che Firenze realizza ed esporta in grande numero su Avignone, alcune di Iacopo di Cione Orcagna, il giovane fratello di Andrea:

+ tavole di Nostra Donna dipinte a oro fine, siano del due a usci distesi e 2 quadre picchole, l'una e l'altra di buono modo e buono maestro, chon buoni cholori e l'oro ben messo e avistato  
+ tavole di Nostra Donna messe ad oro fine con buone figure di Nostro Signore e di Nostra Donna e di più santi senza fioretti, da Iachopo di Cione  
+ tavole di Nostra Donna e di Nostro Signore e de la Passione messa a oro fine, quadra grande da (a)ltare a 2 sportelli<sup>79</sup>.

<sup>77</sup> M. Giagnacovo, *Mercanti a tavola. Prezzi e consumi alimentari dell'azienda Datini di Pisa (1383-1390)*, Firenze 2002, p. 48.

<sup>78</sup> L. Frangioni, *Monte da Prato. Un documento dell'Archivio Datini di Prato sul primo organista del Duomo di Milano*, in «Prato. Storia e arte», 19 (1978), pp. 34-35.

<sup>79</sup> R. Brun, *Notes sur le commerce des objets d'art en France et principalement à Avignon à la fin du XIV<sup>e</sup> siècle*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 95 (1934), p. 333; L. Frangioni, *Mercerie non metalliche fiorentine per Avignone, 1363-1410*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 51 (1991), p. 282.

Il carteggio mercantile apre su tanti aspetti diversi della domanda di beni di consumo, beni di consumo che il mercante si fa fare su precisi ordini oppure mutua dalla sua attività commerciale impegnata nel settore tessile (da qui la realizzazione di abiti per uomo e per donna); e ancora pellicce, gioielli, biancheria da casa (camera e cucina), oggetti di arredo, stoviglie in legno, ceramica, vetro e metallo, mobili: «chofani da donna di mezzana forma a gigli ad oro nel chanpo rosso, chofani grandi da donna dipinti a figure ad oro fine rilevati belli»<sup>80</sup>.

#### 24. *Malattie e «rimedi»*

Vengono precisati i vari servizi richiesti dal mercante, dalle serve alle balie; le prestazioni mediche, le medicine preparate dagli speziali con l'indicazione dei diversi ingredienti e con i relativi costi, molto elevati.

Del fato d'una fante i questo paese non è niuna che stese chon altri a questo tempo che vale quindici soldi lo staio del grano. Altro non dico, Idio vi guardi senpre. Salutatemmi la Margherita e la Caterina da mia parte<sup>81</sup>.

Lettere commerciali riportano riferimenti precisi sulle malattie e sui rimedi del tempo, la cui preparazione viene spesso descritta nei minimi particolari come nel caso del «mal dei moroni», ovvero delle emorroidi. Preparazioni spesso affidate a speziali con un costo molto rilevante puntualmente, nel caso, registrato nella contabilità di casa del mercante. Più familiare questo rimedio per il «mal del fianco», i calcoli renali:

Diceci Filippo da Prato che voi Andrea fate una cierta aqua di bacegli buona al male del fianco o sia renella. Preghianvi non vi sia fatica di farci 2 versi e di dirci come si fa o se altro che istillare si fa, farenne fare una pocha a Marsilia per Andrea nostro che alle volte n'è un pocho viziato<sup>82</sup>.

Lettere e storia della medicina, sintomi ben definiti e malattie facilmente individuabili, addirittura con l'indicazione delle cure, nel caso i bagni termali:

Viene sulla nave di Ramondo Ponzo Salinbene di Nono che stae co noi perché lgli sono congate le gha(n)be e no potrà la fatica per vedere se potrà guarire a' bagni di costà. È buono faciullo, demoli per ispese f. 5 d'oro correnti e co llui viene uno figliuolo d'Angniollo Bonaiuti ed ebe Salibene f. 5 d'oro coreti per falgli le spese. A Franciescho propio iscriviamo quanto bisongnia per Salibene<sup>83</sup>.

Cure mediche, si è detto, molto costose: per la malattia di un figlioletto appena nato a Francesco da una sua schiava, si manda addirittura un cavaliere a Pisa per acquistare olio di castoro, anche se inutilmente. La morte è poi una

<sup>80</sup> Frangioni, *Mercerie non metalliche fiorentine per Avignone, 1363-1410* cit., p. 280.

<sup>81</sup> ADP, lettera Montefioralle-Firenze, 29.9.1402, Amedeo Gherardini.

<sup>82</sup> ADP, lettera Avignone-Genova, 17.1.1394, Andrea di Tieri e compagni.

<sup>83</sup> ADP, lettera Avignone-Firenze, 13.8.1388, Francesco Datini e Bassano da Pessina.

costante presenza all'epoca, e le lettere anche su questo aspetto sono ricche di dettagli, non mancando, in alcuni casi, di riferire sui costi sostenuti per il prete, la funzione, le elemosine per l'occasione, la sepoltura. In questo caso da Avignone si dà notizia della morte di Boninsegna di Matteo di Boninsegna il socio dell'azienda locale del Datini:

Chome è piaciuto a Dio a dì 25 di dicembre la sera chiamare a sé Boninsegna di Matteo, Idio gli faci veragie perdono. No si p(u)ò altro, Idio per la sua piatà ci vogli ghuardare tuti che 5 ne sono morti i quasta chasa cho llo mio fancullo ma(s)chio che più non avevo di maschi, di tuto sia lodato Idio. Viene tropo malle a punto a Franciescho e a Domenico di Canb(i)o, ora nostro Signore gli perdoni e a noi dia sanità per la sua miserichordia. Sabato a dì 22 di diciembre i dì si sentia di malla vogla e lla domenica gli vene la febre. Mandamo per Priore era fuori di qui istato 6 settimane qui fue subito. L'afetto fue senpre pigiorò chome Bernardo e Zanobi: è morto bene desposto e à 'uti tutti i sacramenti della Chiesa chome bono cristiano, Idio perdoni loro<sup>84</sup>.

Le lettere riportano poi riferimenti alla cultura, o per meglio dire all'erudizione, del mercante di metà Trecento che, in vari passaggi, cita Dante quando, riferendosi ad un operatore concorrente che vuole aprire una nuova bottega, dice che «vuol volar sanz'ali» o cita autori classici: «chome disse Senecha, cholà dove l'uomo istava bene quivi è lla sua patria!»<sup>85</sup>.

Scritture che riportano detti e proverbi, saggezza popolare: «E comparasi lo lengno del salice a l'umiltà e dice il savio veda uno chotal proverbio: lo sallice per sua bontà si piegha e per umiltade ogni altro legno leggha»<sup>86</sup>.

Lettere di mercanti che consentono di cogliere la loro morale, la loro etica professionale. E se alcuni speculano spudoratamente anche sulle disgrazie altrui, altri rifiutano tali atteggiamenti non mancando di rilevarlo nel loro scrivere:

E ci pare che sopra grano aviate i grande openione questo anno, cci pare che lla detta merchatantia e traffichi sia di grande rischio e di grande periglio e cosa di che molte volte se ne ricieve di grandi botacci ed è chosa da no volerne fare uno grade guadagnio i però che chi ne traficha senpre disidera charestia e questo no si dèe fare: è pure a tanto la chupidizia del mondo che piùe vi pechano!<sup>87</sup>.

## 25. *I carteggi specializzati*

Infine, sempre le lettere mercantili del tempo come fonte di altri carteggi, specializzati questi, con un contenuto relativo a un solo argomento, a una sola operazione, lettere che ancora oggi fanno parte del nostro agire economico.

Sono gli estratti-conto che testimoniano e rendicontano sul commercio di commissione al tempo molto diffuso per l'assoluta mancanza di specializzazione merceologica. Un esempio piuttosto originale:

<sup>84</sup> ADP, lettera Avignone-Genova, 27.12.1397, Tieri di Benci.

<sup>85</sup> L. Frangioni, *Economia, sviluppo, informazione: i secoli XIII e XIV*, prolusione inaugurazione a.a. 1995/1996, Campobasso 1996, p. 21.

<sup>86</sup> ADP, lettera Milano-Firenze, 30.9.1393, Bassano da Pessina.

<sup>87</sup> ADP, lettera Avignone-Firenze, 24.3.1388, Francesco Datini e Bassano da Pessina.



zucchero di Malica di 3 cotte	s. 7	d. -
di due cotte	s. 6	d. -
banbilonio	s. 7	d. -
chasson domaschin	s. 7	d. -
chason di Malicha	s. 5	d. 2
chanella fine	s. 15	d. 2
mezzana	s. 8	d. -
grossa	s. 5	d. -
zuchero chandi	s. 10	d. 6
grana paradisa	s. 22	d. 0
nocie moscata	s. 12	d. 0
macie fine	s. 22	d. 0
ghalingha	s. 14	
chubebe	s. 14	d. -
chardamoni	s. 6	d. 8
spighonardi	fr. 4	s. 8
grana da vermin	s. 10	d. 0
lacca fine	s. 11	d. -
laccha chomuna	s. 7	d. -
aloe paticho	s. 4	d. 6
gherofani	s. 26	d. 4
verzini cholonbini	s. 14	
verzini seni	s. 10	d. -
grana di Valenza	s. 13	d. -
grana di Spangnia	s. 11	d. -
fusti di gherofani	s. 10	d. -
zafferano d'orto	s. 42	d. -
bellinghieri	s. 40	d. -
contado	s. 34	d. -
merchadiere	s. 28	d. -
vermiglione	s. 6	d. 4
avorio	s. 10	d. 4
rottame	s. 6	d. -
mastico	s. 9	d. -
boracie pietra	s. 7	d. -
pietra e pasta	s. 5	d. 6
argiento vivo	s. 5	d. -
coton filato di Barzalona	s. 3	d. 10
filati d'Alesandria	s. 4	d. 4
filatui di Monpulieri	s. 3	d. -
pinocchi	s. 2	d. -

Sono i carichi di nave, gli elenchi delle qualità e quantità delle diverse merci caricate su una nave<sup>91</sup> (fig. 11):

1399		
Charicho di 5 ghalee di Fiandra, capitano messer Piero Danidore		
a l'andare a di 16 di marzo		
cotoni	sacchi	155
pepe	pondi	438
giengiovi	pondi	1562
canella	pondi	140
garofani	pondi	123
fusti d'essi	pondi	33

<sup>91</sup> Melis, *Documenti per la storia economica* cit., p. 324.

noce	pondi	48
galinga	pondi	15
pepe lungo	pondi	30
maci	pondi	12
semenzina	pondi	1
tuzia	colli	1
zettoaria	pondi	6
spezie minute	pondi	63
iscamonea	pondi	2
silio balsimo	colli	1
cenamomio	colli	32
boraxio	colli	5
manna	colli	1
indaco	colli	4
lacha	colli	40
spigo	colli	10
incenso	colli	6
candi	colli	1
giengiovo verde	colli	18
sandoli	colli	7
bocacini	colli	2
verzino	colli	5
orpimento	colli	1
senà	colli	4

Sono le lettere di vettura che comprovano un contratto di trasporto per via terrestre<sup>92</sup>:

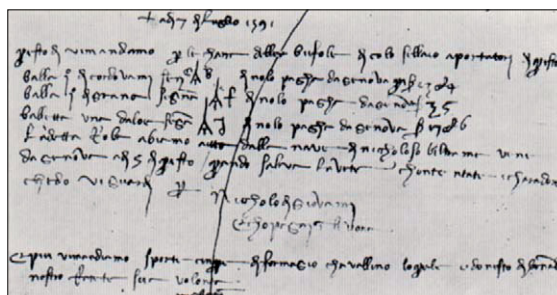


Fig. 12. Lettera di vettura

A dì 7 di luglio 1391

Questo di vi mandiamo per le charra delle bufole di Colo sellaio apertatori di questa:

balla una di cordovani segnata . Di nolo pagha da Genova qui s. 23 d. 4

balla uno di grana segnata . Di nolo pagha da Genova s. 35

balletta una d'aloè segnata . Di nolo pagha da Genova s. 17 d. 6

La detta roba abbiamo auta dalla nave di Nicholoso Biltrame, vene da Genova a dì 5 di

questo. Quando salva l'avete chontentate i charadore. Che Dio vi guardi

per Niccholò di Giovanni e chopagni in Livona

E più vi mandiamo sporte cinque di formagio chavallino lo quale è d'Onesto di Bernardo nostro. Farete sua volontà.

Paghato.

<sup>92</sup> Melis, *Documenti per la storia economica* cit., p. 332.

Sono i mandati all'incasso e le girate fuori del titolo il cui uso è andato perduto, superato dall'evoluzione degli istituti bancari. Sono le lettere di cambio, le attuali cambiali tratte:

Al nome di Dio. A dì 18 dicembre 1385  
 Paghate per questa prima a dì 22 genaiio a Filippo Rapondi f. cinquecentodieci coè f. 510  
 d'oro e non altra moneta che sono per f. cinquecento d'oro ne siamo contenti da Dino  
 Rapondi a 2 per cento. Poneteli a nostro conto per voi. Cristo vi ghuardi.  
 per Deo Ambruogi e Benedetto Canbini in Parigi.  
 Accettata a dì 9 di genaiio 1385 per Francesco da Prato.  
*tergo:*  
 Francesco di Marcho da Prato e copagni  
 In Vignone <sup>93</sup>.

Sono gli assegni bancari di oggi, e allora vediamone l'origine, la vera e propria nascita, dettata soltanto dalla pratica di tutti i giorni, dall'agire di quei mercanti. Tutto parte da una comune lettera commerciale che per semplicità possiamo così schematizzare in un modello del tutto astratto:

<p>Data</p> <p>Notizie su lettere inviate e ricevute.                  Notizie su avvistamenti di navi corsare.                  Notizie su minacce di epidemie.                  Notizie su andamento del raccolto del cotone in Egitto.  <b>Pagate a Giovanni de' Ricci f. 50 e ponete a mio conto.</b>                  Notizie su nuovi oneri fiscali.                  Notizie sui prezzi del mercato.                  Notizie sui cambi.</p> <p style="text-align: center;"><b>Firma</b></p> <p><i>tergo:</i>  <b>Indirizzo del destinatario mercante-banchiere</b></p>
--

Ricomponendo diversamente le parti del testo evidenziate in grassetto:

<p>Data</p> <p>NOME MERCANTE-BANCHIERE</p> <p>Pagate a Giovanni de' Ricci f. 50 e ponete a mio conto</p>	<p>Importo</p> <p>FIRMA</p>
--	-----------------------------

Nient'altro che un documento ancora molto familiare:

<sup>93</sup> ADP, lettera Parigi-Avignone, 18.12.1385, Deo Ambrogi e Benedetto Cambini.





Fig. 13: Assegno moderno

Era questo un documento molto familiare anche se in originale, al momento della sua nascita e della sua affermazione, l'assegno bancario differiva dall'attuale per la presenza, allora, della causale del pagamento, un elemento di chiarezza e di trasparenza oggi soltanto in parte soddisfatto dalla pratica, peraltro recente, dell'obbligatorietà di assegni "non trasferibili":

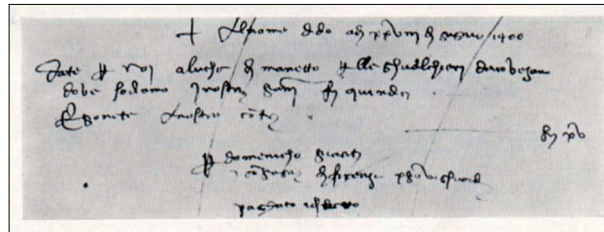


Fig. 14: Assegno 28.6.1400

"Al nome di Dio. A di 28 di giugno 1400

Date per noi a Lucha di Manetto per lle gualchieri da Rovezano dove sodiamo i nostri panni f. quindici  
E ponete a nostro conto

f. 15

per Domenicho Piaciti e compagni di Firenze. Cristo vi ghuardi.

Paghato a di detto.

E sono tutte lettere, soltanto lettere.

Luciana Frangioni  
Università del Molise  
Frangioni@unimol.it

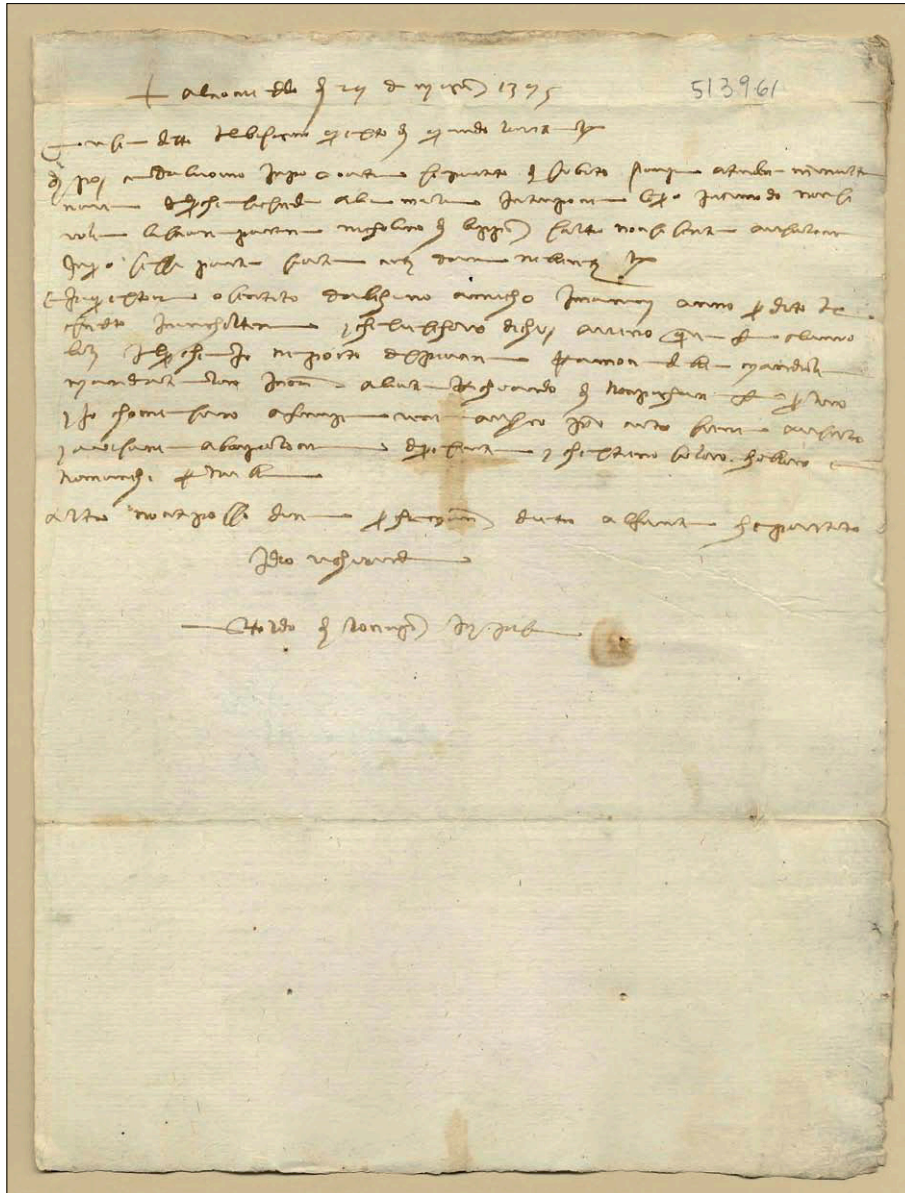


Fig. 1. ADP, Lettera Pisa-Genova, 29 maggio 1395, Stoldo di Lorenzo



Fig. 2. ADP, Quaderno dei corrieri di Avignone

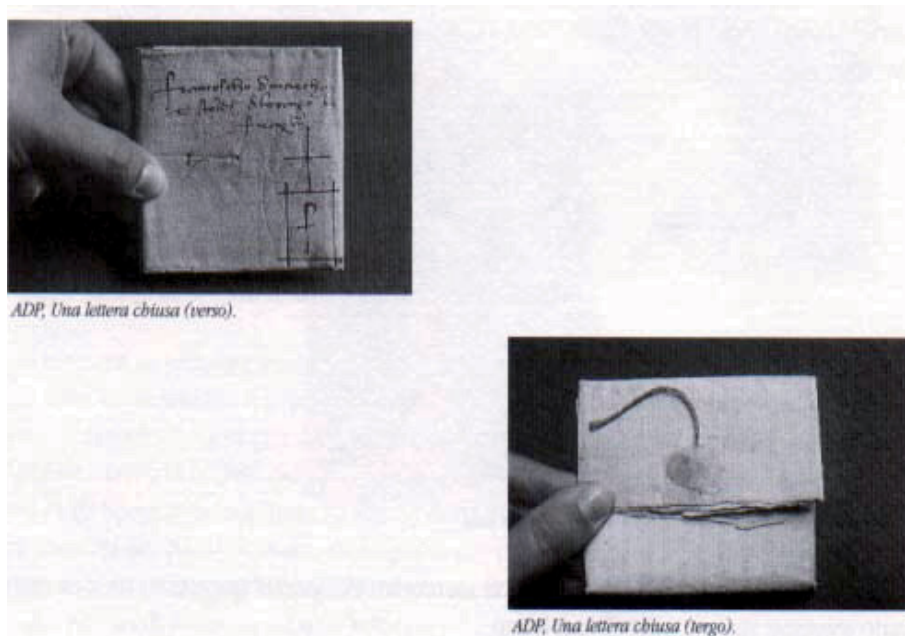
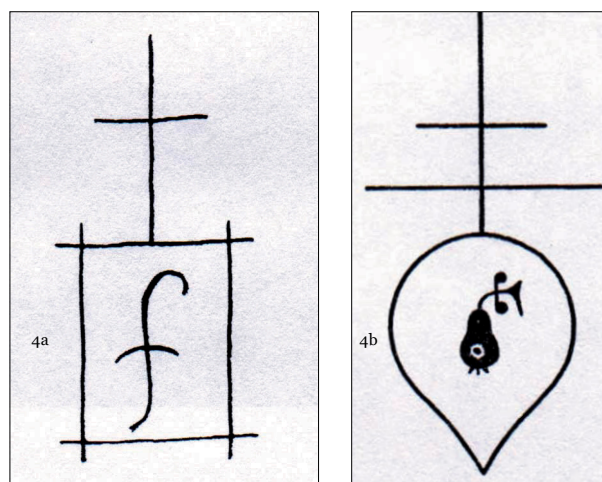
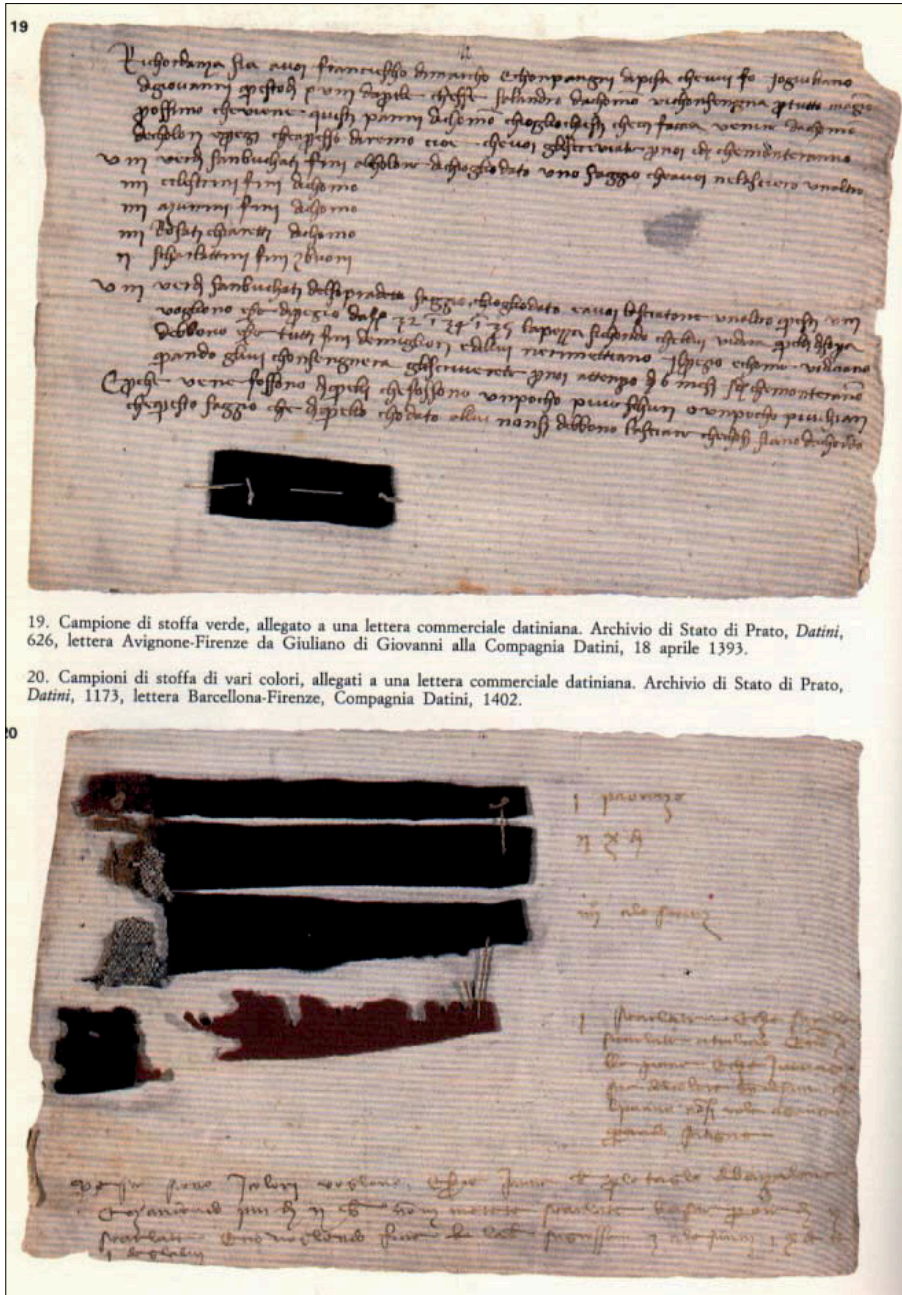


Fig. 3. La lettera chiusa (fronte e retro)



Figg. 4a e 4b. La marca mercantile dell'azienda Datini e dell'azienda Peruzzi





19. Campione di stoffa verde, allegato a una lettera commerciale datiniana. Archivio di Stato di Prato, Datini, 626, lettera Avignone-Firenze da Giuliano di Giovanni alla Compagnia Datini, 18 aprile 1393.

20. Campioni di stoffa di vari colori, allegati a una lettera commerciale datiniana. Archivio di Stato di Prato, Datini, 1173, lettera Barcellona-Firenze, Compagnia Datini, 1402.

Fig. 7. ADP, Campione colori panni di Como





1399

Valuta di mercanzie	2
5° bulling	5 2p
rolenline	20 2
Quoyg	19 2
ur° fimo	8 2
Sumafog	9 2
zur° finalumij rott	7 2
Q du mar	6 2
Bambilano	7 2
chaffoz domafog	7 2
chafoz finaluho	5 2
Hamilla fimo	15 2
Qzana	8 2
Guffar	5 2
zur° bang	10 2
Qana paddifa	22 2
manu go	12 2
Qaru fimo	22 2
Qhalungu	19 2
chubico	18 2
chadimany	6 2
chaphonaf	4 2
Qzana d'auruz mo	10 2
Qacho fimo	11 2
Qacha chomuna	7 2
Qleo patago	4 2
Qhuo fany	26 2
Qny h'olebin	14 2
Qny fony	10 2
Qzana d'baluz	13 2
Qzana d'pianzimo	11 2
fuffi d'huozafany	10 2
zaffi d'urto	7 2
Qo llungburg	4 2
Contado	3 2
Qushaduna	2 2
Qmstion	6 2
Queno	10 2
Qostamo	6 2
Qaftrigo	9 2
Qazana justrar	7 2
Qurua upofar	5 2
Q'guinto d'uro	5 2
Qotoy filato d'longate	3 2
Qilay d'ulifandria	3 2
Qilay d'imo put	3 2
Qinocog	2 2

Fig. 10. ADP, Valuta di mercanzie

1399

Sancho g' galuz d'fran  
 Sa capitano m' d' nico  
 Sancho claudu m' d'

+ corom	15
+ p' p'	4 2
+ g'ngrou	15 2
+ m'ella	1 2
+ g'rofany	12 2
+ fum d'uff	2 2
+ noc	2 2
+ galuz	15 2
+ p'peluz	20 2
+ g'ar	12 2
+ l' m'ngina	1 2
+ tuzia	1 2
+ j' troana	10 2
+ p'p' g'	6 2
+ l' t' m'onia	2 2
+ l' l' d' l' t' m'	1 2
+ t' m'onia	1 2
+ B' g' r' o	1 2
+ d' a n' o	1 2
+ t' u d' a r' u	1 2
+ l' o d' a	1 2
+ p' p' g'	10 2
+ i n' c' e n' t' o	5 2
+ c' a n' d'	1 2
+ g' r' e n' g' o u	12 2
+ s' a n' d' u	7 2
+ b' o c' a r' i	2 2
+ t' u z' i n' o	1 2
+ s' e p' i m' t' o	1 2
+ r' e n' o	1 2
Salva.	
+ p' p' e	8 2
+ l' a b' a	2 2
+ f' u m' d' g' e r' o f' a n' y	12 2
+ j' u r' u a n' a	1 2
+ g' r' e n' g' o u	12 2
G' r' i l' l' a	
f' u m' a p' e r' o	2500

Fig. 11. ADP, Carico di nave